

RESOCONTO STENOGRAFICO

48.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	3673	Proposta di legge di iniziativa regionale:	
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3675
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	3677	Interrogazioni:	
		(Annunzio)	3711
Disegni di legge:		Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981 (doc. VIII, n. 1) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1983 (doc. VIII, n. 2) (Discussione):	
(Annunzio)	3674	PRESIDENTE 3677, 3682, 3685, 3687, 3692, 3693, 3694, 3695, 3699, 3702, 3706, 3709	
(Approvazione in Commissione)	3675		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3674		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	3673		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3674		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

	PAG.		PAG.
BERNARDI GUIDO (DC)	3706	Ministro degli affari esteri:	
COLUCCI FRANCESCO (PSI)	3699	(Trasmissione di documento)	3676
GIGLIA LUIGI (DC), <i>Questore</i>	3677	Ministro del bilancio e della program-	
LO PORTO GUIDO (MSI-DN)	3709	mazione economica:	
NICOTRA BENEDETTO (DC)	3685	(Trasmissione di documento)	3676
POGGIOLINI DANILO (PRI)	3695	Ministro delle partecipazioni statali:	
TEODORI MASSIMO (PR)	3688	(Trasmissione di documento)	3676
TRIVA RUBES (PCI)	3682	Ministro del tesoro:	
USELLINI MARIO (DC)	3702	(Trasmissione di documento)	3676
Convalida di deputati	3675	Ordine del giorno della seduta di doma-	
Domande di autorizzazioni a procedere		ni	3711
in giudizio:		Ritiro di un documento del sindacato	
(Annunzio)	3675	ispettivo	3711
Gruppi parlamentari:			
(Modifica nella composizione)	3676		

La seduta inizia alle 16.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 novembre 1983.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Pandolfi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 novembre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GENOVA: «Istituzione ed ordinamento dei corpi di polizia urbana» (846);

PASTORE ed altri: «Norme di indirizzo alle regioni in tema di prevenzione e cura delle nefropatie croniche e norme per favorire l'inserimento dei nefropatici nella scuola e nel lavoro» (849);

BAMBI ed altri: «Norme per la classificazione, l'istituzione del marchio di garanzia di qualità e la denominazione di origine per l'olio di oliva destinato alla vendita minuta» (850);

BAMBI: «Norme per la riapertura dei termini per la iscrizione alla assicurazione obbligatoria, a favore di alcune categorie di dipendenti dell'amministrazione autonoma dei monopoli di stato» (851);

LANFRANCHI CORDIOLI ed altri: «Norme sulla inseminazione artificiale della donna» (852);

GENOVA: «Modifica dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 336, concernente l'inquadramento dei richiamati in servizio di polizia» (853);

SEPPIA e ARTIOLI: «Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo della ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico» (854);

RIZZO: «Modifica degli articoli 16 e 17 della legge 20 dicembre 1973, n. 831, concernente modifiche all'ordinamento giudiziario per la nomina a magistrato di Cassazione e per il conferimento degli uffici direttivi superiori» (855);

RIZZO: «Nuove norme per la circolazione dei ciclomotori» (856);

CASINI PIER FERDINANDO ed altri: «Riconoscimento del servizio prestato nella guardia di finanza di alcune categorie di effettivi arruolati successivamente all'8 settembre 1943» (857);

CASINI PIER FERDINANDO ed altri: «Rico-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

noscimento, ai fini del trattamento di quiescenza, dell'intera anzianità di servizio ad alcune categorie di personale civile e militare dello Stato collocate a riposo negli anni 1977 e 1978» (858);

CARLOTTO: «Modifiche ed integrazioni al testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124» (859);

FOSCHI: «Norme in materia di riscatto di immobili dello Stato e degli enti pubblici e per la costruzione di abitazioni civili» (860).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRARI MARTE ed altri: «Applicazione ai lavoratori militarizzati dipendenti da stabilimenti ausiliari di guerra, deferiti ai tribunali militari per attività antifascista, dei benefici disposti dalla legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti» (861);

PIREDDA ed altri: «Istituzione della provincia di Gallura» (862);

PIREDDA ed altri: «Istituzione della provincia d'Ogliastra» (863);

PIREDDA ed altri: «Istituzione della provincia di Sulcis Iglesiente» (864).

Saranno stampate e distribuite.

Annuncio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 16 novembre 1983 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Identificazione dei soci delle società con azioni quotate in borsa e delle società per azioni esercenti il credito» (847);

dal Ministro dell'interno:

«Norme per la fabbricazione, l'intermediazione, il deposito, il commercio, il trasporto, la detenzione, l'esportazione e l'importazione di giubbotti antiproiettili e di manette» (848).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari Costituzionali):

STEGAGNINI: «Regolarizzazione del trattato di previdenza e di quiescenza del personale già dipendente da enti pubblici trasferito alle regioni» (486) (con parere della II, della V, della VI e della XIII Commissione);

II Commissione (Interni):

PORTATADINO ed altri: «Regolamentazione della condizione giuridica delle guardie particolari giurate» (625) (con parere della I, della IV e della XIII Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'adesione della Repubblica ellenica alla convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti apportativi dalla convenzione relativa all'adesione di Danimarca Irlanda, Gran Bretagna, firmata a Lussemburgo il 25 ottobre 1982» (538) (con parere della I e della IV Commissione);

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e AIEA-UNESCO per il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

rinnovo dell'accordo relativo al finanziamento del centro di Trieste, firmate a Vienna il 14 luglio 1982 e a Trieste il 23 settembre 1982» (648) (con parere della V e della VIII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

ANDÒ ed altri: «Modifiche alla legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale docente precario» (146) (con parere della I e della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE: «Norme per l'impiego dei lavoratori in cassa integrazione guadagni e dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento in servizio di protezione civile» (622) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Rappresentanza degli studenti nei consigli di facoltà e di dipartimento» (579).

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Preti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 34);

contro il deputato Romano, per il reato di cui agli articoli 319 e 321 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio) (doc. IV, n. 35);

contro il deputato Palmi Lattanzi, per il reato di cui all'articolo 663 del codice penale in relazione all'articolo 113, quinto comma, del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (affissione abusiva di manifesti) (doc. IV, n. 36);

contro il deputato Belluscio, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 37);

contro il deputato Belluscio, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 38);

contro il deputato Corvisieri, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 39).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 17 novembre 1983, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio VII (Mantova-Cremona)

Benevelli Luigi, Ferrari Silvestro Andreino, Gradi Giuliano, Martelli Claudio, Vincenzi Bruno Umberto, Zaniboni Antonino, Zanini Paolo.

Collegio VIII (Trento-Bolzano)

Azzolini Luciano, Benedikter Johann, Ebner Michael, Pasqualin Valentino, Piccoli Flaminio, Riz Roland, Virgili Baggio.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

Collegio XXVI (Potenza-Matera)

Cardinale Emanuele, Colombo Emilio, Curcio Rocco, Lamorte Pasquale, Sanza Angelo Maria, Viti Vincenzo Edoardo.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Roberto Ciccio Messere, con lettera in data 16 novembre 1983, ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare misto ed ha chiesto di essere iscritto al gruppo parlamentare radicale.

Trasmissione dal ministro delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazione statale.

Ai sensi della predetta disposizione detti documenti sono stati deferiti per il parere, in data 15 novembre 1983 dal Presidente del Senato della Repubblica, di intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 31 marzo 1984.

Il ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 14 novembre 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la terza relazione sullo stato di avanzamento del progetto Aeritalia Boeing «767» (doc. LVIII, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 15 novembre 1983 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 23 settembre 1983, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 28 ottobre 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio lungo termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il primo semestre 1983 (doc. XLIX-bis, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 10 novembre 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 9 febbraio 1979, n. 38, la relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo nel 1982 e nei primi mesi del 1983, approvata dal Comitato interministeriale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

per la politica economica estera (CIPES) nella seduta dell'8 novembre 1983.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

«Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione italiana all'Esposizione mondiale di New Orleans del 1984 sul tema: 'Il mondo dei fiumi — Acqua dolce sorgente di vita'» (813) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

«Modifica del quarto comma dell'articolo 3 del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 23 maggio 1983, n. 230, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione nei porti» (831) *(con parere della I, della V e della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981 (doc. VIII, n. 1) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1983 (doc. VIII, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1983.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Giglia.

LUIGI GIGLIA, Questore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente bilancio interno della Camera per il 1983 che viene sottoposto al vostro esame è stato approvato dall'Ufficio di Presidenza della passata legislatura e rappresenta di fatto un elemento di transizione fra le due legislature, senza però che ciò abbia comportato remore o deficienze nello affrontare tutte quelle esigenze che si sono presentate per l'anticipato scioglimento delle Camere e per l'inizio della nuova legislatura.

Le voci contabili del bilancio prevedono entrate e spese per 225.251 milioni, cui debbono aggiungersi partite di giro per 97.049 milioni.

In particolare le entrate sono rappresentate, oltre alla dotazione richiesta al Ministero del tesoro (190 miliardi), dagli avanzi del 1981 (15 miliardi), dagli interessi attivi (12.555 milioni) e da altre entrate per 7.697 milioni.

Le spese, invece, sono articolate nelle seguenti principali voci: a) deputati in carica (39.725 milioni); b) ex deputati (22.125 milioni); c) dipendenti in servizio (59.640 milioni); d) dipendenti in quiescenza (28.930 milioni); e) acquisto di beni e prestazioni di servizio (42.165 milioni); f) trasferimenti (6.872 milioni); g) fondo di riserva (5.902 milioni); cui debbono aggiungersi le spese per opere immobiliari e tecnologiche di supporto all'attività di funzionamento per 9.387 milioni ed il fondo speciale per opere di carattere straordinario per 10.500 milioni.

Nelle partite di giro vanno inclusi 57.743 milioni relativi ai contributi dello Stato al finanziamento dei partiti politici e 39.306 milioni per le ritenute previdenziali e fiscali.

Va per altro ricordato che nel bilancio in esame i contributi relativi ai partiti politici assommano a 72.433.102.000, includendo in tale cifra i contributi per la recente campagna elettorale del 26 e 27 giugno.

Va immediatamente notato che, rispetto al bilancio del 1982, l'aumento è stato contenuto nella misura dell'8 per cento, mentre per il 1984, il cui bilancio è in fase di elaborazione, l'aumento è stato contenuto nella misura del 10 per cento, sempre quindi meno del tasso di inflazione corrente.

Le varie poste del bilancio offrono il quadro veramente complesso delle dimensioni delle prestazioni e dei servizi legati all'attività della Camera dei deputati.

Riguardano soprattutto, in modo particolare, l'entità del personale dipendente in tutti i vari servizi, l'esigenza di sostenere l'intenso lavoro parlamentare con validi elementi di supporto sia per l'attività legislativa che per tutte le altre iniziative connesse al mandato parlamentare.

Stiamo esaminando nell'ambito del Collegio dei questori, per sottoporre concrete proposte all'Ufficio di Presidenza, tutta una serie di vari problemi, essenzialmente legati al miglioramento dei servizi e ad un esame più attento della condizione del parlamentare. La funzionalità del Parlamento è diventata ormai uno degli argomenti principali dell'attualità politica. Confluiscono a determinare tale maggiore interesse diversi elementi, che derivano non solo dalla riaffermata centralità del Parlamento, così come si è venuta configurando in questi ultimi tempi, ma anche dall'esigenza di avere con un Parlamento veramente efficiente una maggiore garanzia per la stabilità delle istituzioni.

La richiesta di una revisione della Costituzione, contenuta nei programmi di tutti i partiti ed argomento principale dell'ultima vicenda elettorale, anche se

desiderata in gradi diversi, postula necessariamente un Parlamento che sia in grado di poter offrire una capacità di supporto operativo che eviti di confondere lacune e carenze degli organi, così come sono configurati dalla Costituzione, con i principi della Costituzione stessa.

D'altra parte, chi pone mente all'evoluzione che il Parlamento ha registrato in questi ultimi quarant'anni di vita politica, dalla Consulta nazionale alle successive fasi costituenti e al dispiegarsi delle nove legislature repubblicane, non può non confermare la necessità di intervenire per adeguare l'attuale situazione al mutare dei tempi e delle condizioni economiche e sociali. Tralasciando di esaminare tutto ciò che emerge dalle indagini statistiche e dalle riflessioni, che le indagini stesse offrono di un paese completamente trasformato, non può non constatarsi che il mandato politico, che gli elettori affidano attraverso le liste dei partiti ai singoli eletti alla Camera e al Senato, è destinato a recepire l'immensa tematica che affiora da ogni parte del paese, e contemporaneamente a rispondere ad una maggiore e più avvertita richiesta di trasparenza politica, necessaria per un sempre miglior giudizio sui grandi organismi dello Stato.

La prova evidente di una diversa valutazione della funzione del parlamentare è data dall'enorme numero di richieste di consultazioni e di audizioni presso le varie Commissioni parlamentari nel corso dell'iter del processo formativo della legge; dalla diffusa abitudine di delegazioni di ogni tipo di farsi ricevere dai componenti delle Commissioni stesse; dal profondo convincimento di contribuire alla formazione delle leggi con l'apporto di proposte e di documentazioni spesso determinanti; dalla richiesta di un impegno che va al di là della rappresentanza di interessi locali, per il superamento di situazioni non sempre obiettivamente riconducibili a schemi prefissati.

E maggiore interesse assume tale richiesta in presenza del rapporto, quanto mai delicato e complesso, con gli organismi regionali, con i quali il colloquio è

obbligatorio per lo spazio che le regioni hanno ormai assunto nella conduzione della vita politica e amministrativa del paese. L'attenzione quindi dell'opinione pubblica si accentra sull'attività del parlamentare, al quale si chiedono nuovi e diversi impegni politici, generali, locali e di partito, e dal quale si pretendono regole non comuni agli altri cittadini. Ma, proprio perché il mandato parlamentare è diventato nel suo espletamento complesso, specifico nel contributo alla formazione delle leggi, più pressante per il controllo sugli atti della pubblica amministrazione, viene oggi richiesta una disponibilità di servizi ed una possibilità conoscitiva ed interpretativa che in altri tempi era certamente più limitata.

Se si pensa infatti all'enorme dilatazione dei compiti dello Stato, all'intervento e alla partecipazione dello Stato attraverso i suoi organi diretti ed indiretti alla vita economica del paese, ad una serie di interventi legislativi (che creano un rapporto di presenza degli organismi statuali negli stessi rapporti privati), non può non tenersi conto che l'avvertita esigenza di una migliore produzione legislativa, nella forma e nella sostanza, si scontra con la necessità di mettere gli organismi parlamentari in condizione di poter dare il meglio di se stessi.

La necessità quindi di dotare gli organismi parlamentari ed i parlamentari stessi di una cospicua mole di servizi diventa veramente impellente. L'esigenza stessa parte dall'opportunità di porre il parlamentare — nelle sue diverse funzioni: di relatore per la maggioranza, di relatore di minoranza, ed anche delle proposte di legge presentate da altri colleghi — in condizione di poter disporre di una documentazione adeguata alle diverse esigenze.

Uno sforzo notevole è stato compiuto in tale direzione, innanzitutto dotando i vari gruppi parlamentari di mezzi idonei alla propria autonomia amministrativa ed in secondo luogo mettendo, più spesso nell'ambito delle Commissioni, a disposizione dei deputati testi di raffronto, testi con opportuni richiami alle precedenti

leggi, documenti commentati che evidentemente consentono una più approfondita conoscenza al migliore livello.

Dal 1982 è in corso un rafforzamento del Servizio studi, articolato in due fasi: nella prima è garantita la presenza di un responsabile per la documentazione presso ciascuna commissione permanente, nella seconda si è ampliata la presenza di documentaristi collaboratori. Ciò ha consentito un ampliamento delle prestazioni dei sei dipartimenti in cui si articola il Servizio studi.

Tali prestazioni subiranno ancora ulteriore miglioramento con l'acquisizione di un sistema di videoscrittura e con l'automazione degli archivi dipartimentali.

Si dispone inoltre di collegamenti, tramite terminali, con i programmi predisposti dal Centro di documentazione automatica e che riguardano l'iter legislativo, la legislazione regionale, il sindacato ispettivo, l'archivio RIVI.

Ma tutto ciò non basta: l'incalzare delle nuove tecnologie, soprattutto nel settore dell'informatica, l'enorme volume della legislazione prodotta, l'esigenza che abbiamo sottolineato di una maggiore e più completa informazione sulla legislazione regionale non solo nelle leggi di attuazione degli indirizzi nazionali, ma anche in quelle più propriamente specifiche delle proprie competenze, l'urgenza di allargare al settore economico la disponibilità di dati di enti ed istituzioni altamente specializzate, richiedono che si proceda al più presto sulla via di una maggiore razionalizzazione e, di una più specifica documentazione. Mentre, infatti, a giudizio generale, la documentazione offerta dalla Camera e dal Senato sul terreno più propriamente giuridico è ritenuta soddisfacente e di ampio respiro, non solo nell'ambito del Parlamento stesso ma anche da altri organismi ed enti dello Stato che ne fanno esplicita richiesta o meglio utilizzano un permanente collegamento, non così è per quanto riguarda le informazioni economiche e la legislazione regionale. È assolutamente necessario che, per quanto riguarda l'informazione sui vari stadi della legislazione regionale,

essa sia quanto più tempestiva e larga possibile, mentre appare del tutto insufficiente la disponibilità di dati economici, soprattutto per quanto riguarda i grandi enti pubblici e quelli a partecipazione statale, ma anche per un maggiore controllo sulle entrate e sulle spese del bilancio dello Stato.

A tale proposito, i programmi di maggiore rilievo riguardano: *a)* la possibilità di coordinare l'attività di informazione più propriamente legata ai lavori parlamentari con l'attività diretta a soddisfare la domanda dei singoli deputati. Tale domanda infatti non può che essere eterogenea in quanto a materia, concentrata nei periodi di punta e spesso non collegata ai lavori parlamentari, ma a tale domanda bisogna fare fronte con un successivo migliore coordinamento tra la attività dei vari servizi del Parlamento, utilizzando tutti gli strumenti automatizzati di ricerca; *b)* la necessità di una costante e continua formazione ed aggiornamento del personale; *c)* l'esigenza infine di una maggiore documentazione in materia economica e finanziaria.

Tutto ciò si inquadra in una più marcata caratteristica che sarà evidente ancora di più, in futuro, per il Parlamento, quella cioè di unire le specifiche competenze per quanto riguarda gli indirizzi politici ed il potere legislativo, con una peculiare attività di controllo e, quindi, la necessità per poterla esercitare, di avere tutti i dati di cui si necessita. La tendenza a questa specifica attività non è infatti dovuta solo alle insistenze di una più vivace opposizione, variamente figurata, ma è richiesta anche da una maggioranza che, per poter meglio rispondere ai doveri della sua responsabilità, non può non essere a conoscenza di tutti i dati riguardanti la vita del paese.

Torna in questo senso la centralità del Parlamento e della sua particolare funzione nello Stato democratico, peraltro da noi particolarmente esaltata dalla legge elettorale proporzionalistica e dalla pluralità delle presenze politiche a vari livelli. Tale incremento dell'attività di controllo, che richiede una grande disponibilità

di dati particolarmente di natura economica, richiede l'attivazione di collegamenti tramite il Centro di documentazione automatica con banche dati esterne, come l'ISTAT, la Banca d'Italia, centri di ricerche europee ed internazionali, l'INPS, eccetera.

Accanto agli strumenti generali utili e necessari per l'espletamento del mandato parlamentare, vi sono aspetti particolari che attengono alla condizione in cui opera il parlamentare ed alle modalità particolari richieste dalla specificità del nostro Parlamento.

Superati infatti nel corso della passata legislatura i problemi relativi alla indennità parlamentare, secondo il disposto della legge del 1965, sono tuttora aperti i problemi relativi agli strumenti di supporto per tale attività.

Essi possono essere distinti in tre grandi settori. Il primo è relativo ai collaboratori che possono e debbono aiutare il parlamentare nell'esercizio del suo mandato. Il secondo è relativo ad un più adeguato rimborso delle trasferte. Il terzo è specificamente attinente ad una migliore qualità dei servizi e delle prestazioni nell'ambito dei locali di prevalente attività.

La risoluzione di tali problemi è divenuta ormai indifferibile e l'eventuale rinvio a migliore data rischia di ripercuotersi sulla efficienza del Parlamento, sulla capacità di incidere nelle varie vicende della vita pubblica, sulla constatazione che il parlamentare deve essere visto nella sua duplice attività di operatore politico e legislativo e di rappresentante di una parte di società, che è quella, più tipica, del suo collegio.

Solo così si metterà in giusta luce l'apporto che il parlamentare può e deve dare in armonia al mandato ricevuto. Né vogliamo qui insistere sul fatto che spesso il Parlamento assolve un ruolo di supplenza politica rispetto alla specifica organizzazione dei partiti. Ma non si può negare che nel corso delle ultime legislature tale situazione sia venuta più visivamente maturando e, questo riguarda taluni raggruppamenti politici, essa è così evidente da non poter essere ignorata.

Appare quindi quanto mai urgente e necessario che gli elementi di supporto di cui abbiamo parlato vengano al più presto messi a disposizione dei parlamentari.

A fronte, infatti, della esigenza di dotare, come avviene nella maggior parte dei paesi europei, i parlamentari di un apposito ufficio, la Camera dei deputati dispone solo di 185 posti di lavoro, mentre altri sono in via di acquisizione tramite il demanio dello Stato. Sarà perciò necessario reperire dei locali nelle zone vicine al Parlamento, mentre i problemi relativi all'alloggio dovranno essere risolti usufruendo delle strutture alberghiere esistenti, all'uopo utilizzando le vigenti norme che regolano il sistema del rimborso delle trasferte per i dipendenti dello Stato.

Più forte è il divario per quanto riguarda i collaboratori, presenti in misura più o meno articolata in Francia, nella Repubblica federale di Germania, in Gran Bretagna ed in Olanda, per non parlare degli Stati Uniti d'America. Non vi è dubbio che l'esigenza avvertita in altri parlamenti sia largamente presente anche nel nostro; bisognerà quindi cercare una soluzione adeguata, utilizzando personale della pubblica amministrazione sia centrale sia periferica, non sfuggendo ad alcuno che la disponibilità di collaboratori per i parlamentari è necessaria al centro come in periferia.

Si tratta di servizi che non tendono a creare appannaggi o privilegi di qualsiasi sorta, ma strumenti indispensabili, se si vuole che il parlamentare risponda sempre al meglio nell'espletamento del suo mandato. Non insisterò perciò nella esaltazione di tutto un lavoro di ricerca, di predisposizione normativa, di rapporti con gli uffici legislativi dei Ministeri, cui è continuamente sottoposto il parlamentare stesso, dovendo rispondere, con la rapidità che i lavori parlamentari comportano, a situazioni di emergenza e di decisione non comuni.

Ricorderò solo che presso le varie Commissioni parlamentari in sede legislativa e referente sono spesso in discussione deci-

ne di provvedimenti, non solo per la competenza specifica delle Commissioni, ma per l'esercizio della competenza consultiva che interseca il lavoro di diverse Commissioni.

Da tempo è stata avvertita l'esigenza di ottenere che il parlamentare possa svolgere meglio le sue funzioni politiche, legislative e di controllo, alleggerendolo da tutta una serie di incombenze di *routine* che rischiano di paralizzarlo o di ridurne l'attività. Ottenere questo risultato, accanto a quelli propriamente specifici di un ordinato lavoro parlamentare, è interesse generale. La migliore utilizzazione del tempo disponibile sarebbe infatti di enorme vantaggio per tutti e, soprattutto, consentirebbe ai parlamentari ed agli uffici interessati di approfondire meglio le varie materie in discussione.

In un momento come questo, in cui incombe sul paese una grave crisi economica, provvedimenti legislativi miranti ad un maggior controllo della spesa pubblica, ad una riduzione del disavanzo, a tagli di spesa in settori di grande interesse popolare, non potranno essere adottati senza la specifica, precisa verifica di tutti i dati di riferimento cui essi si ispirano, comparandoli con quelli provenienti da altre eventuali valutazioni. I parlamentari dovranno, quindi, sottoporsi ad un maggiore impegno di carattere operativo e dovranno avere una maggiore conoscenza di tali aspetti della situazione. Il Parlamento dovrà rispondere sempre di più a questa esigenza, dovrà avere i suoi dati, dovrà ottenere le sue informazioni, dovrà poter mediare le sue interpretazioni; mentre i parlamentari dovranno sempre di più essere gli interpreti di una società che, pur nella varietà delle sue specificazioni, non rinuncia ad alcun valore di sintesi in una comunità tanto vasta e variegata come quella nazionale. Bisogna avere quindi la presunzione di riuscire a far operare il parlamentare in condizioni che siano al miglior livello possibile.

In tale quadro va inserito il completamento dei lavori iniziati nel complesso di

via del Seminario, dove sono già in via di completamento i lotti A e C, mentre dovrà essere reperito un adeguato finanziamento per il completamento del lotto B. Mentre nella prossima primavera potrà darsi inizio al trasferimento della Biblioteca nei locali all'uopo predisposti, non può sfuggire ad alcuno l'importanza che il complesso assumerà quando sarà definito in ogni sua parte.

Esso diventerà, infatti, un centro culturale di eccezionale rilevanza, aperto al pubblico, corredato dall'immenso patrimonio attualmente in possesso della Biblioteca della Camera dei deputati, fornito della più moderna tecnologia, situato in pieno centro storico e tale da suscitare certamente l'interesse di quanti, italiani e stranieri, avranno il desiderio di una specifica consultazione.

Si renderanno in tale momento disponibili i locali attualmente occupati dalla Biblioteca per poterli destinare a quei servizi ed uffici della Camera (in particolar modo alle Commissioni parlamentari) oggi purtroppo angustiati da una ristrettezza di spazio non conforme alla vastità dei rispettivi compiti.

Stiamo intanto trattando l'utilizzo dei locali della ex tipografia Colombo, perché, opportunamente ristrutturati, possano accogliere alcuni dei gruppi parlamentari minori e le attrezzature del Centro riproduzione e duplicazione. Speriamo di definire al più presto tale trattativa, perché si possano iniziare immediatamente gli opportuni lavori. Ma di ciò parleremo in occasione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1984, che speriamo di sottoporre al vostro esame in tempi più solleciti.

Desidero concludere con una parola di particolare apprezzamento nei confronti del personale della Camera, che rende a noi più agevole l'espletamento del nostro mandato. Sono certo, onorevoli colleghi, che il dibattito offrirà a noi tutti elementi di valutazione e di riflessione, per far sì che la Camera dei deputati in tutti i suoi aspetti, e i deputati in particolar modo, sempre meglio rispondano alle aspettative del paese.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

RUBES TRIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del progetto di bilancio per le spese interne e quello contestuale di un conto consuntivo riguardante l'esercizio finanziario precedente, rappresentano sempre una preziosa occasione di valutazione e di verifica del funzionamento, dell'efficienza e della produttività dell'azienda Camera ed insieme dell'organo politico Camera.

C'è una funzionale e stretta correlazione tra i due caratteri dell'unitario organismo, ed è per questo che lo strumento del bilancio di previsione, affiancato dal riscontro di un consuntivo che registra l'esistente che abbiamo lasciato alle spalle, ma che ci rivela, oltre all'indice di rispondenza che esiste tra precedenti previsioni e successive attuazioni, la validità stessa dei programmi che ci siamo dati. Un preventivo ed un consuntivo — dicevo — che sono posti a fronte della domanda e delle esigenze attuali che vengono unitariamente proposte dall'azienda Camera e dall'organo politico Camera, e al tempo stesso dalla domanda e dalle esigenze che vengono dal paese, consentono valutazioni, giudizi e decisioni meditati e motivati.

Esprimo subito un apprezzamento per la relazione predisposta — diciamo così — a sei mani dai deputati questori; ed esprimo apprezzamento per l'introduzione che il collega Giglia ha voluto fare. L'impianto dell'intero bilancio è sorretto dalla regola del rigore e del contenimento della spesa e c'è una netta opzione nei confronti dei servizi di supporto piuttosto che andare alla ricerca di adeguamenti retributivi che, oltre tutto, solleverebbero notevoli problemi in una situazione difficile come l'attuale.

È noto d'altra parte — ce lo ricordava anche Giglia — che il documento preventivo è stato predisposto alla vigilia della interruzione anticipata dell'ottava legislatura; è stato successivamente integrato con alcune impostazioni obbligatorie nella legislatura attuale. E così ci troviamo

ad esaminare un atto che è insieme preventivo e nota di variazione, potremmo quasi dire un consuntivo.

Come ho detto, la relazione è puntuale e precisa ma un apprezzamento particolare voglio esprimere per la *Relazione sullo stato dell'amministrazione per il 1983*, che è la sintesi riassuntiva degli apporti operativi, della efficienza e del contributo di tutto il personale dipendente, predisposta dal signor Segretario generale. È un testo analitico, documentato ed argomentato, è una preziosa traccia di lettura delle poste attive e passive, delle spese di funzionamento e di investimento. Non sono taciuti insufficienze e limiti che ancora esistono; ed emergono, in modo implicito talvolta, o vengono ipotizzate prudentemente (o altre volte chiaramente) linee di sviluppo, nuovi adeguamenti, accelerazioni da imprimere al processo che efficacemente è stato avviato in questi ultimi anni per far crescere la produttività dell'organismo nel suo complesso e per promuovere una sempre più alta corrispondenza tra il modo di essere e di operare della Camera e dei parlamentari ed il ruolo che l'una e gli altri devono occupare nella odierna realtà politica nazionale.

A questo impianto rigoroso e completo nuoce però, non ci sono dubbi, il forzato ritardo di questa discussione, nuoce lo scarto logico che si introduce in una trattazione quasi consuntiva di una proposta che ha il carattere formale e dovrebbe avere il contenuto sostanziale di una previsione di bilancio.

Questa è la prima questione che vorrei sollevare e sottoporre alla valutazione della Presidenza e del Collegio dei Questori. La vigente normativa ci consentirebbe, dopo la presentazione del bilancio dello Stato a legislazione invariata, di predisporre il progetto di bilancio delle spese interne della Camera. Le eventuali maggiori esigenze, da prevedere nella legge finanziaria, efficacemente sostenute dalla constatata inadeguatezza delle valutazioni preventive previste nello schema predisposto, potrebbero essere recepite da una nota di variazione da predisporre non appena intervenuta l'approvazione degli

strumenti contabili-finanziari dello Stato.

Se ad una tale scelta si accompagnasse inoltre (ed è la seconda cosa che propongo) la decisione di praticare anche per il nostro bilancio la regola di una previsione triennale di competenza e di una annuale di competenza e di cassa, a me sembra che l'intreccio ed organico collegamento che esiste tra i piani-programma di adeguamento, di sviluppo, di miglioramento dei servizi e delle strutture di supporto, i piani-programma di crescita permanente della professionalità del personale e del suo aggiornamento scientifico e quelli per quant'altro riguarda il funzionamento della azienda Camera da una parte e dall'altra i piani-programma per un crescente miglioramento delle condizioni di soggiorno e di lavoro dei deputati; il legame — dicevo — che esiste tra tutti questi obiettivi e l'articolazione, la quantificazione e la proiezione pluriennale della parte corrente di investimenti avrebbe una più corposa organicità e concretezza ed una dimensione più adeguata all'intero disegno. E molto più difficile (anche se talune decisioni spesso riguardanti l'ampliamento delle disponibilità immobiliari di oggi, hanno respiro pluriennale) rinchiudere in una temporalità annuale, ridotta spesso a poco più di un semestre, piani e programmi che, per gli obiettivi che si propongono, travalicano oggettivamente questi angusti ambiti temporali. Le stesse priorità sono più agevolmente individuabili se ogni scelta è posta a confronto di altre non sotto lo stimolo di emergenze, ma come parti di un disegno organico e razionale. Se la prima questione da me sollevata (bilancio da predisporre subito dopo quello dello Stato a legislazione invariata), trovasse ostacolo nell'indubbio aggravio di lavoro per la stessa Assemblea — perché in realtà dovremmo per due volte valutare le proposte di bilancio —, a risolvere positivamente la seconda delle questioni (una proiezione triennale delle competenze annuali di cassa) ci aiuterebbe la sessione del bilancio dello Stato e della finanziaria, che abbiamo recentemente previsto. Esiste una buona proba-

bilità che non si torni ancora ad esercizi provvisori.

Come m'è sembrato di intendere dalle anticipazioni del collega Giglia, il bilancio 1984, caratterizzato e predisposto in modo da poter essere discusso nei primissimi tempi dell'anno prossimo, rappresenterebbe un elemento di grande rilievo e portata. Ne deriverebbero anche conseguenze positive per una serie di problemi che sono sul tappeto, per quanto riguarda la condizione di lavoro e di soggiorno dei colleghi parlamentari.

Da voci correnti che l'onorevole Giglia ci ha anticipato, la Presidenza si accingerebbe a varare nuove norme (attuative o d'esercizio) per quanto riguarda la diaria di soggiorno dei parlamentari a Roma, nell'ambito di una convenzione con la struttura alberghiera, che consenta — previa ritenuta di un terzo della diaria stessa — un soggiorno che preferirei ammontasse a 180 pernottamenti annui, più che a 15 rigidi pernottamenti mensili (le presenze qualche volta possono oltrepassare i 15 giorni previsti). I 180 pernottamenti annui sono rappresentati dalla quantificazione convenzionale della diaria attuale. È noto che da varie parti — lo stesso onorevole Giglia lo ha riconsiderato — si solleva di nuovo la questione dei segretari. Siamo assolutamente favorevoli alla prima ipotesi d'intervento che il Collegio dei questori sta predisponendo, mentre non riconosciamo alla seconda quei caratteri di urgenza estrema che taluno sottolinea. Indubbiamente, la restituzione ad esempio degli ambienti predisposti in vicolo Valdina, a palazzo Raggi od in corso di predisposizione in via del Seminario, alla originaria destinazione ad uffici (una volta verificato il funzionamento della convenzione alberghiera) porrebbe in termini diversi lo stesso secondo problema. Essa porrebbe altre questioni per quanto riguarda l'esigenza di accelerare l'adeguamento delle strutture amministrative, perché ad ogni servizio, a favore dei parlamentari, si registra un ribaltamento di esigenze nella struttura amministrativa della Camera-azienda. Si pone in un'ottica diversa la stessa soluzio-

ne del problema del ristorante, con la prospettata costruzione di un edificio in piazza del Parlamento, a proposito del quale sollecito informazioni sui contatti intercorsi con il comune di Roma per gli atti che gli competerebbero, ove aderisse, come mi auguro, alla richiesta della Presidenza.

Sugli aspetti particolari dei servizi di supporto e di documentazione, interverrà il collega Ferri ed io voglio solo anticipare alcune osservazioni conclusive e domandare chiarimenti: in primo luogo mi riferisco al «modello di bilancio». A me sembrerebbe utile, e lo sottopongo come esigenza al Collegio dei questori, una revisione in modo da consentire una maggiore disaggregazione di una serie di voci, specie quelle che riguardano beni e servizi e forniture, in modo da rendere anche più comprensibile il significato di alcuni titoli di spesa ed alcuni mutamenti che intervengono, senza alcuna spiegazione, negli stessi titoli di spesa. Richiamo l'attenzione dei colleghi, ad esempio, sull'articolo 54 che è contenuto nel bilancio di previsione del 1983. La formulazione cambia nei confronti del bilancio consuntivo del 1981. La voce, che nel bilancio del 1981 era «contributo per l'assistenza sanitaria al personale», si trasforma nel 1983 in «contributo per l'assistenza sanitaria nazionale». A cosa è finalizzato questo contributo, quale è la ragione dell'aumento del 1983, nei confronti del 1982, di oltre il 400 per cento, dopo che il consuntivo del 1981 ha dimostrato che lo stanziamento di un miliardo era sufficiente? L'aumento dei premi augurali e dei sussidi del 500 per cento, tra il 1983 ed il 1982, da cosa è determinato? Da una esplosione di natalità tra il personale della Camera — noi ne prendiamo atto con compiacimento, anche se ciò contrasta con la tendenza generale che vede ridotta la natalità — oppure corrisponde ad un diffondersi di situazioni che richiedono sussidi e contributi di carattere economico? In ogni caso esiste un regolamento per questi contributi? È forse una sorta di cassa interna per il personale? Sarebbe importante conoscerne i particolari.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

Un'ultima questione sulla quale voglio richiamare l'attenzione dei colleghi riguarda il reclutamento e le scuole di formazione professionale. Ho letto con attenzione e molto interesse la relazione generale e sono pienamente convinto dell'opportunità di conseguire l'obiettivo di accrescere sempre di più l'efficienza e l'autorità della scuola della Camera. Sono anche convinto della giustezza dell'esperimento fatto per quanto riguarda gli stenografi. Chiedo però se questo indirizzo si propone di introdurre regole e procedure diverse da quelle del concorso pubblico per quanto riguarda il reclutamento del personale. Sarei quindi lieto di ascoltare un chiarimento da parte dei questori su questo punto in quanto il problema è quanto mai delicato.

Concludendo non posso che esprimere il più vivo apprezzamento del gruppo comunista per il lavoro che ha impegnato il Collegio dei questori, per l'alto impegno della Segreteria generale e di tutto il personale ed annuncio il voto favorevole del gruppo comunista al progetto di bilancio per il 1983 ed al conto consuntivo per il 1981.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO NICOTRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là della lettura contabile del bilancio di previsione per il 1983 della Camera, che per evidenti motivi è discusso al termine dell'anno solare, occorre muovere dei rilievi di fondo per attirare l'attenzione dell'Ufficio di Presidenza intorno ai temi essenziali relativi alla funzionalità del Parlamento. L'impatto per i deputati neofiti non è certamente entusiasmante. Al prestigio simbolico ed aulico si accompagna la delusione di trovare una struttura che sa ancora dell'Ottocento, con i guasti però degli anni 2000.

Prima domanda: il parlamentare è in grado di esercitare le proprie funzioni? Questa domanda, che è stata ripetutamente rivolta negli anni passati — ho letto dal resoconto della passata legislatura

l'intervento dell'onorevole Balestracci sul bilancio dell'anno scorso — non può che avere una risposta negativa. Noi parlamentari siamo considerati dei commessi viaggiatori: tre giorni a Roma e tre giorni nel nostro collegio, con un enorme sciupio di tempi. A fronte di questa diagnosi, vorrei formulare un'immediata proposta: perché — come si è detto nel passato — non si programmano i lavori dell'Assemblea con un'alternanza settimanale, cioè una settimana intera a Roma, con impegno costante dal lunedì al sabato, ed un'altra di sospensione dei lavori parlamentari, per consentirci di restare nel nostro luogo di residenza per recepire le istanze del popolo, per seguire il nostro elettorato e le esigenze pubbliche, in modo da poterle poi sottoporre all'attenzione della Camera?

Anche qui, a proposito della presenza settimanale a Roma, vorrei sottolineare, signor Presidente, la necessità di disciplinare meglio i lavori dell'Assemblea e di Commissione, per non dare frammentarietà a questi ultimi ultimi, e assicurare la dovuta produttività. Se vogliamo fare leggi, e farle bene, è necessario anche un impegno organizzativo, oltre che culturale e programmatico.

Certamente — e qui apro una parentesi — questi primi quattro mesi sono stati un po' desolanti. Abbiamo espresso ratifiche politiche e non voti legislativi; certo le ratifiche politiche sono state dettate dall'esigenza attuale a cui noi ci associamo, ma vogliamo che questi momenti siano eccezionali e limitati. Non possiamo infatti considerare questo momento politico come permanente, perché assisteremo al degrado del Parlamento.

I lavori delle Commissioni e le distribuzioni nelle Commissioni spesso sono lottizzati e interessati; occorre disciplinare meglio la presenza con opportune modifiche del regolamento: non deve essere consentito l'impiego di deputati in quattro o cinque Commissioni, lasciandone a spasso altri che hanno voglia e qualità di lavorare. Sorge, ovviamente, il problema dei piccoli gruppi, ma basta prevedere una norma per cui ogni gruppo, in deroga,

possa comunque avere una presenza in Commissione. È altresì opportuno prevedere la decadenza dalle Commissioni di quei deputati che si assentino per tre sedute consecutive senza alcuna giustificazione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ma allora si assentirebbero tutti!

GIANLUIGI MELEGA. Ma guardi che non ci sarebbe la metà di voi!

BENEDETTO NICOTRA. Non credo che il problema riguardi noi o voi, ma l'interesse della Camera, nell'espressione dell'attività che deve assicurare e di cui ognuno poi darà conto all'elettorato.

Il regolamento, certo, dà troppi poteri ai gruppi, violando spesso — è un richiamo al principio — il divieto del mandato imperativo sancito dalla Costituzione; esso va modificato nel senso su richiamato.

Un'altra considerazione va fatta sulle cosiddette Commissioni speciali. Esistono troppe Commissioni speciali, (P2, mafia, Belice eccetera). Esse devono essere speciali e temporanee. Non speciali ed eterne.

È auspicabile che la Presidenza si faccia carico di dare un tempo breve per la conclusione dei vari lavori nelle predette Commissioni. Ciò serve anche al prestigio, spesso chiacchierato, ad evitare la strumentalizzazione di alcune speciali Commissioni.

Per quel che riguarda la funzione ispettiva, non dobbiamo renderla vana, e le risposte debbono essere fornite tempestivamente (richiami a tal proposito, signor Presidente, il Governo e i singoli ministri), per non vanificare e per non svuotare la funzione ispettiva, che è propria del parlamentare e che la Costituzione garantisce. Dal canto nostro, vogliamo svolgerla con pienezza, ma vogliamo che ai nostri documenti ispettivi si risponda nei termini previsti dal regolamento e con il taglio politico che le risposte debbono avere. Abbiamo troppo burocratizzato le risposte alle interrogazioni; se dobbiamo rice-

vere risposte redatte da funzionari, (ovviamente «scolorite», nel senso politico della parola e non nel senso della redazione) allora non c'è bisogno di rivolgerci al ministro, ma basta una telefonata ad un funzionario. Richiami in questo senso, signor Presidente, il Presidente del Consiglio e i ministri. È questo, infatti, un richiamo alle prerogative dei parlamentari.

Circa i servizi, qui è stato detto — e noi abbiamo apprezzato il questore anziano Giglia e lo sforzo che l'Ufficio di Presidenza sta compiendo — che vi saranno alcune innovazioni. Tuttavia non possiamo fare a meno di rilevare che gli uffici messi a disposizione non sono «uffici», ma «stanze», e solo destinate ad un quarto dei parlamentari. È questo un Parlamento moderno? Non abbiamo dove scrivere; camminiamo con la borsa in cui conteniamo tutto il materiale necessario per svolgere la nostra funzione. Nei momenti di sosta non ci meravigliamo di trovare colleghi deputati sdraiati sulle poltrone per fare un riposino.

Manca un servizio di dattilografia in quanto questo esistente è limitato ai servizi attinenti alla funzionalità della Camera. Quindi, possiamo usare di questo servizio soltanto se dobbiamo trascrivere a macchina un'interrogazione o una proposta di legge. Se vogliamo trascrivere qualcosa di diverso, un comunicato stampa o una letterina, manca un servizio di dattilografia. Il che è assurdo.

Non possiamo ricevere tempestivamente una telefonata. Chi ci telefona ci raggiunge, sì e no, dopo due ore. Credo che anche in passato sia stato richiamato questo problema, che potrebbe essere ovviato facendo uso dei moderni sistemi di automazione. Esiste il «cercapersona» (credo si chiami così), che è un sistema — vivaddio — di cui occorrerebbe dotarci! Inoltre, abbiamo delle cabine telefoniche che sono dei forni crematori.

Ci consideriamo spesso — ce lo consenta, onorevole Presidente — baraccati e frustrati. Si impone quindi una svolta alla *routine*, accelerando i tempi per acquisire gli immobili che circondano piazza Mon-

tecitorio. Certo, questo problema non è imputabile alla attuale Presidenza, ma non c'è dubbio che fin dagli anni '50 sia mancata una programmazione per l'acquisizione tempestiva di tutti i locali adiacenti a piazza Montecitorio al «demanio» — diciamo così — di questa Camera. Auspichiamo che si possa procedere a tutto questo, magari con una legge speciale, perché la funzionalità del Parlamento passa anche attraverso le strutture organizzative.

C'è poi il problema del soggiorno dei deputati a Roma. Prendiamo atto con soddisfazione della decisione assunta al riguardo dall'Ufficio di Presidenza. Sono d'accordo con il collega onorevole Triva, che propone di modificare la possibilità di pernottamento da 15 giorni al mese a 180 giorni l'anno.

Per quanto riguarda la questione dei collaboratori, essendo già stata adottata in altra occasione una decisione su un ordine del giorno del collega Usellini, su cui tutte le forze politiche concordavano, non ci spieghiamo le perplessità che ora manifesta il gruppo comunista. Riteniamo di dover sottolineare che il problema del collaboratore non attiene alla necessità di dare al deputato un segretario, bensì riguarda la possibilità di dare al deputato un servizio di collaborazione culturale, statistica, di raccolta di dati, attività che spesso il deputato non ha tempo di svolgere da solo.

In questo senso, auspico che l'Ufficio di Presidenza, illuminato dalla signoria vostra, signor Presidente, possa riesaminare questo problema senza con ciò far degenerare (io avverto questa sua sensibilità) il problema stesso. Tutto sommato, vogliamo essere messi in grado di espletare il nostro compito decorosamente, con dignità. Vogliamo servizi, non vogliamo aumenti! Vogliamo servizi nell'automazione, nell'efficienza burocratica, nella ricerca. Con questo vogliamo anche arrivare al miglioramento di noi stessi, per dare una migliore qualità alle nostre posizioni. Questa migliore qualità deriva anche dal conforto dei funzionari. Vediamo ad esempio che alcune leggi si richiamano

ad altre leggi precedenti, e questo rende poco intellegibile la legge agli occhi del cittadino sprovveduto. La chiarezza della norma deve essere una caratteristica del nostro modo di curare le leggi. Leggi, cioè, chiare e certe! Quando i deputati saranno messi in condizione di avere i servizi di documentazione dei precedenti, credo che anche la legislazione migrerà sotto il profilo qualitativo.

Onorevole Presidente, signori dell'Ufficio di Presidenza, è con spirito costruttivo che noi facciamo questi rilievi e nel contempo, coerentemente con spirito costruttivo, esprimiamo il nostro voto favorevole al progetto di bilancio per il 1983. A nome del gruppo della democrazia cristiana, non posso non esprimere un elogio alla Segreteria generale, ai funzionari, agli ottimi Servizi della stenografia e di quanti incaricati della redazione degli *Atti parlamentari*, che lavorano con zelo; uno stimolo, invece, a coloro che questo zelo non hanno (e c'è qualcuno che non lo ha).

Si è parlato, nella relazione, di azienda Camera e di organo politico Camera. Noi vogliamo che l'azienda Camera sia veramente una azienda produttiva e non disestata, una azienda in cui ognuno abbia coscienza del proprio ruolo e sappia che il bene pubblico è anche il bene personale e viceversa.

L'organo politico Camera va protesosi verso una migliore funzionalità, di un migliore ruolo che ella, onorevole Presidente, saprà nuovamente promuovere.

Concludo, signor Presidente, esprimendole la mia personale ammirazione per il tono e per il prestigio che ella riesce a dare ai nostri lavori (e di cui le do atto anche a nome di tanti deputati alla loro prima legislatura), e nel contempo la invito a garantire, con adeguate iniziative, il rispetto delle proposte dei parlamentari e quindi del Parlamento. Questo rispetto può essere concretizzato dandoci la possibilità di espletare il nostro mandato in una struttura più adeguata ai tempi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signori questori, io credo che questo dibattito, se fosse filmato o trasmesso alla televisione, potrebbe forse sostituire un eventuale soggetto cinematografico che abbia come protagonista Fantozzi. Non voglio, con questo, signor Presidente, esprimere disistima per questo dibattito. La verità è che bisogna domandarci perché in quest'aula, in questo momento, siamo 20 o 25 deputati, specie dopo le riaffermazioni retoriche e continue sulla centralità del Parlamento, in un momento che dovrebbe essere uno dei più solenni di dibattito in quanto è in discussione sia l'azienda Parlamento, sia la sua funzione politica.

Questa è la reale condizione, non si tratta di una caricatura. Credo che ognuno di noi si vergognerebbe se questa seduta fosse trasmessa in diretta alla televisione, se cioè il cittadino italiano potesse vedere come i deputati della Repubblica italiana stanno discutendo un atto che è riconosciuto fondamentale.

Bisogna allora tentare di dare una risposta, signor Presidente. Giorni fa ho chiesto, sia in Assemblea sia con una lettera a lei indirizzata, di rinviare il dibattito perché lunedì scorso, a tre giorni di distanza dalla data in cui il bilancio della Camera era stato posto all'ordine del giorno, non era ancora disponibile il relativo stampato (che poi, invece, è stato distribuito nel pomeriggio di lunedì).

In realtà ho fatto male, allora, a chiedere un rinvio del dibattito, perché non era pronto lo stampato che — si dice — deve essere formalmente stampato solo 24 ore prima della discussione in Assemblea. Ho fatto male perché, quando abbiamo potuto studiare quello stampato, ci siamo accorti che l'esame di questo documento, così importante per la nostra vita collettiva, non può andare al di là della facciata, non può andare al di là della formalità, non può dar luogo ad un dibattito che non sia puramente rituale. Ed allora, di dibattito rituale in dibattito rituale, non è vero che i nostri colleghi, di tutti i settori politici, non partecipino, quando riescono ad interessarsi effettiva-

mente e non solo formalmente della materia della quale si discute; ma certo, quando sono chiamati a dibattiti rituali, in ordine ai quali non posseggono strumenti di conoscenza, non hanno la capacità di comprendere, di partecipare e, quindi, di influire, con la discussione e con il voto, è evidente che reagiscano in un certo modo. La ritualità, quindi, scade sempre più in qualcosa che ha connotazioni ridicole.

Mi sia consentito aprire una parentesi. Il questore Fracchia, che oggi siede — appunto — ai banchi dei questori, l'anno scorso, quando era da questa parte dell'aula, notava, criticava e protestava perché il bilancio preventivo per il 1982 era stato presentato negli ultimi mesi dello scorso anno. Oggi che — come ho detto — è al di là di questi banchi, il questore Fracchia difende naturalmente il fatto che si sia al 17 novembre a discutere del bilancio preventivo per il 1983. Per non dire che noi approviamo — anzi voi approvate — il bilancio consuntivo non — come ha detto, nel suo intervento, il collega Triva — dello scorso esercizio finanziario, ma del 1981! Il bilancio consuntivo relativo al 1982 non può naturalmente, essere pronto...

Dicevo, signor Presidente, che il bilancio preventivo, come quello consuntivo — ed è questo il problema sul quale dobbiamo soffermarci; potremo poi fare delle considerazioni di carattere generale ed io tenterò di farne —, così come presentati, non consentono di discutere nulla. In quest'aula, per anni ed anni, in sede di dibattiti sui bilanci, è stato fatto rilevare da molti banchi che il documento contabile andava accompagnato da allegati ed annessi analitici, che occorreva capire cosa vi fosse dietro quella serie di cifre aggregate, quella serie di voci che non consentono di capire un bel nulla! Si è detto e ripetuto che, accanto al bilancio, occorreva un'azione informativa da parte dei questori, da parte dell'Ufficio di presidenza, che rendesse trasparente, durante tutto l'anno, il flusso di spesa ed i problemi finanziari ed economici dell'azienda-Camera, attraverso rendiconti di tesoro

reria o di spesa ogni tre mesi, attraverso altre formule.

Questore Giglia, l'ho sentita dire in privato, ed anche in un confronto che abbiamo avuto in una presentazione televisiva, che in realtà tutto sarebbe chiaro, perché ogni decisione riguardante l'attività di gestione del bilancio della Camera è documentata nel *Bollettino degli organi collegiali*.

Signor Presidente, sono andato a rileggere con attenzione una annata del *Bollettino degli organi collegiali* e mi sono trovato in pieno «Fantozzi» ...Devo dire che in un anno, relativamente alle decisioni di spesa, ho trovato una sola voce che potesse riferirsi alla materia. La voglio leggere: dal *Bollettino degli organi collegiali* che reca il resoconto della riunione del Collegio dei questori del 20 settembre 1983, alle ore 17. «Il Collegio dei deputati questori esamina la situazione complessiva dei lavori in corso, di esecuzione e di prossima realizzazione, secondo gli orientamenti già manifestati nel precedente Ufficio di Presidenza. Esamina altresì un programma di ulteriori interventi, sul quale si riserva di operare le scelte prioritarie, alla luce della disponibilità di bilancio e dei necessari approfondimenti tecnici». Questo è il contributo più rilevante di un anno di pubblicazione ufficiale della Camera, per spiegare le questioni del bilancio della Camera. Non voglio leggere altro, nel ridicolo che tutto ciò rappresenta.

Allora, un po' di serietà! Si dica esplicitamente che i deputati (e quindi la pubblica opinione) non hanno il diritto di conoscere le spese della Camera, di valutare quali sono i criteri della spesa, i motivi per cui si effettua in una certa maniera. Si ufficializzi la segretezza ed il carattere occulto del bilancio della Camera! Il documento che abbiamo in mano, infatti, non ha alcuna utilità. Non sono un esperto di questi problemi, ma sfido qualunque collega esperto a capire qualcosa da questo documento, senza i necessari allegati e senza l'esplicitazione delle decisioni assunte, che — mi si dice — avrebbero dovuto essere pubblicate sul *Bollettino de-*

gli organi collegiali: molti colleghi non sanno neppure che esiste, probabilmente; ma li invito a procurarselo, perché si tratta della cosa più «fantozziana» che possa esistere, che davvero non fa onore al Collegio dei questori e agli altri organi collegiali.

Il punto preliminare, signori questori, è allora questo. Si tratta di un bilancio tecnicamente illeggibile, sostanzialmente occulto, privo degli allegati che ne potrebbero consentire una verifica. Quante volte, colleghi, avete chiesto in questa aula chiarimenti su questo o quel settore del bilancio dello Stato, o di un'azienda a partecipazione statale; quante volte, collega Usellini, è stato detto che occorre la trasparenza, perché è anzitutto necessario capire per poter giudicare; quante volte, colleghi comunisti, si sono levate voci in tal senso? Non capisco perché queste voci oggi non si levino, rispetto a qualcosa che ci riguarda direttamente e per la quale le esigenze di analiticità, di trasparenza e di chiarezza dovrebbero essere, proprio per il ruolo fondamentale della massima istituzione della Repubblica, molto più vive che rispetto a qualsiasi altra cosa!

Ricordo che, nel dibattito svoltosi lo scorso anno, il presidente del Collegio dei questori teorizzava la situazione in atto, dicendo tra l'altro: «Quanto ai documenti che vengono richiesti dall'ordine del giorno Ciccio Messere — documento alla cui base erano le stesse motivazioni cui mi sto richiamando in questo momento — debbo dire che possono essere allegati ai consuntivi, ma è assurdo pretendere che siano allegati ai preventivi, al di là di quella che è l'impostazione programmatica, che per altro risulta dalla relazione scritta del bilancio e nel *Bollettino degli organi collegiali*. Comunque, a me pare che si tratti di richieste defatigatorie e che fanno solo moltiplicare il numero degli stampati. Al riguardo sottolineo che è stato approvato puntualmente dal Collegio dei questori il rendiconto trimestrale e ne è stata data pubblicazione nel *Bollettino degli organi collegiali*. E invece in quel bollettino non è stata data pubblicazione del rendiconto trimestrale; si è solo avvertito che tale

rendiconto, per altro non accessibile ai deputati, era stato approvato!

Dunque il nodo fondamentale e preventivo è questo. Se io stesso fossi più serio, signor Presidente e colleghi, di fronte ad una simile situazione dovrei dichiarare l'impossibilità di discutere seriamente, se discutere seriamente significa capire e proporre, non compiere un atto rituale. Se io fossi più serio — e forse ci si dovrà arrivare —, di fronte a questo tipo di cose dovrei dire di no. Dovremmo tutti dire che non siamo disponibili ad avallare, con un dibattito rituale, una situazione che è molto grave. C'era stato, addirittura, un impegno nel 1982, sottoscritto dai colleghi Battaglia, Mammi, Macciotta, Bozzi, Vernola, La Loggia, certamente non radicali, ed approvato, che recitava: «...si impegna il Collegio dei Questori a presentare all'Ufficio di Presidenza il bilancio interno di previsione unitamente ad un piano di investimenti che consenta alla Camera una approfondita valutazione delle opere di investimento, nonché un piano triennale di potenziamento dei servizi... invita altresì i questori a mettere a disposizione dell'Assemblea il conto trimestrale della tesoreria».

Signor Presidente, si trattava di un ordine del giorno approvato da tutti quanti. Che fine ha fatto? Quali sono i risultati? Cosa è successo nel frattempo? Sembra davvero che le risoluzioni approvate dalla Camera, anche in questo campo, siano carta straccia. Di chi è la responsabilità? A questo punto la responsabilità è del Collegio dei Questori, dell'Ufficio di Presidenza? Queste cose dobbiamo dirle chiaramente perché se ogni volta, sia pure con fatica, delle proposte ovvie, ragionevoli, avanzate non dai pazzi radicali, approvate da voi tutti, diventano poi carta straccia, allora davvero la riflessione che stavo facendo ad alta voce poco fa sull'inutilità di stare a discutere e ad avallare dei processi occulti, non chiari che non consentano seriamente di discutere, è una riflessione che porterebbe a delle conclusioni ovvie.

Qualche settimana fa, signor Presidente, signori questori, mi sono fatto carico

di rendere pubbliche delle voci che circolavano nella Camera circa spese faraoniche ed inutili. Non mi sono fatto carico di dichiarare simili cose per amore di scandalo, ma perché ritengo sia un servizio alla democrazia e al Parlamento fare opera di chiarezza.

A questo riguardo, desta meraviglia il fatto che organi ufficiali non abbiamo sentito la necessità di smentire determinate dichiarazioni facendole, in questo modo, lievitare sulla stampa; a questo punto mi sono fatto carico di sapere se era vero che per i nuovi bagni si era speso un miliardo e mezzo di lire, per i nuovi ascensori quattro miliardi di lire, per lavori di facciata sei miliardi di lire, per una nuova aula di Commissione un miliardo e mezzo di lire, per un sistema elettronico altri miliardi, per il rifacimento del lucernario dell'aula due miliardi di lire.

Ho posto pubblicamente queste domande dando l'occasione ai questori, se volevano, di smentire, rispondendo non già con contromormorazioni e con controspetti, ma con documenti e con l'analisi dei documenti stessi. Devo dire di aver aspettato inutilmente queste risposte perché l'unica cosa che si è ottenuta è stata qualche chiacchiera con i giornalisti da parte dei questori.

Tutto ciò è molto grave, signor Presidente, perché al di là del fatto che la costruzione dei nuovi bagni sia costata un miliardo e duecento milioni di lire o novecento milioni di lire, il capitolo relativo ai lavori della Camera — che sono compresi, se non vado errato, nel capitolo 16 del bilancio della Camera, voci 160, 161 e 162 (le cito a memoria; posso sbagliare) — è certamente un capitolo che deve far riflettere.

Ma io non sono in grado, signor Presidente, di capire dai documenti che ho a disposizione se queste decine di miliardi che da alcuni anni, in crescendo, la Camera usa per un certo tipo di lavori, siano giustificate o meno. Non ho i documenti che mi consentano di esprimere un giudizio; posso fare però delle ipotesi. E dico che in un bilancio di 220 miliardi l'unica

voce che è accresciuta macroscopicamente in questi anni non è quella dei servizi, che tutti noi, colleghi deputati, riteniamo necessari. Parlo di servizi non superflui, servizi per la nostra attività politica di legislatori e di controllori; servizi per la documentazione, per l'informazione, per l'ausilio del nostro lavoro, quelli di cui ogni giorno sentiamo il bisogno, quelli per i quali ordini del giorno su ordini del giorno, per anni, sono stati votati nella Camera senza alcun seguito.

Mi devo domandare, dicevo, perché l'unica voce cresciuta macroscopicamente sia stata quella dei lavori di restauro, di ristrutturazione, e simili. Questo ce lo dobbiamo chiedere, anche se non sono in grado, appunto, di dare una risposta, di dire, ad esempio, se questi bagni (realizzati con uno stile che non definisco in quest'aula, piuttosto anteriore al 20 settembre 1958) siano costati qualche centinaio di milioni in più o in meno.

Posso però fare alcune considerazioni su questa voce complessiva, cresciuta enormemente. Esaminate i bilanci degli ultimi anni, colleghi, voi che siete attenti e molto più capaci di me; e vi accorgete che è stato istituito un solo nuovo capitolo nel bilancio della Camera, per altro strutturato sempre nella stessa maniera; ed è quel capitolo straordinario, n. 22, «somme non attribuibili», che è stato istituito per la prima volta in sede di bilancio preventivo nel 1982, con 14 miliardi e 350 milioni, e che è stato rinnovato come capitolo straordinario ed aggiuntivo in sede di bilancio preventivo 1983 con 10 miliardi e 500 milioni.

Il questore Giglia è venuto qui a dirci che bisognerebbe essere soddisfatti perché il bilancio della Camera è cresciuto, mi pare, dell'8 per cento, rimanendo quindi al di sotto del tasso di inflazione: ma siamo seri, questore Giglia! Siamo seri! Mi dovete dire perché l'unico capitolo che sia cresciuto macroscopicamente, nell'equilibrio delle varie voci di spesa del bilancio della Camera, sia questo capitolo 16, che ne ha figliato un altro, il capitolo 22. Mi dovete dire perché nel 1981 nel capitolo 16 erano stanziati 2 miliardi e

400 milioni (si tratta del capitolo intitolato «Restauri, riparazioni straordinarie ai fabbricati della Camera, sostituzione e rammodernamento di impianti tecnici ai fabbricati stessi; acquisti per rinnovo tappezzeria, mobili e arredi e impianto scalfature»); mentre in sede di bilancio consuntivo 1981 la cifra è cresciuta improvvisamente fino a 10 miliardi e 700 milioni. Negli anni successivi questo capitolo ha continuato a rimanere iscritto per 2 miliardi e 900 milioni, o 2 miliardi e 300 milioni (andremo poi a vedere i consuntivi, perché ancora non li conosciamo).

Ma, accanto a questa voce, è apparsa quest'altra voce straordinaria, aggiuntiva: «somme non attribuibili» per 14 miliardi nel 1982, di 10 miliardi e 500 milioni nel 1983. E sono anche questi preventivi, per cui quando ci saranno i consuntivi chi sa cosa verrà fuori! È un bubbone, signor Presidente! Perché io non ho sentito negli indirizzi programmatici, esposti dai questori e nella relazione scritta, che negli ultimi due o tre anni i lavori di ristrutturazione, di restauro o per altre opere di questo genere, improvvisamente assumono il carattere del 10, 15 per cento di tutto il bilancio della Camera. È una cosa abnorme! Non ho sentito una spiegazione al fatto che un capitolo, che rappresentava l'1 o il 2 per cento del bilancio della Camera, è aumentato di dieci volte tanto.

Ho scorso attentamente i documenti di cui sono in possesso, senza entrare nelle singole voci, perché le singole voci potrebbero dare adito a scandalismo; ma scandalismo non è di chi cerca di porre dei punti interrogativi a noi stessi, Assemblea parlamentare, e al paese su questi fatti: lo scandalo è di chi queste cose le crea e non le spiega. Non c'è infatti una enunciazione pubblica, ufficiale, che una parte notevole del bilancio della Camera è per questo tipo di opere e non viene data ragione del perché una voce di bilancio aumenta del 500 per cento nel corso dell'anno.

Signor Presidente, sono interrogativi inquietanti. Mi consenta di dirle, signor Presidente, che non capisco come mai la Presidenza, intesa come quell'Ufficio di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

Presidenza che tutti voi partiti avete diviso e occupato, con eccezione della presenza radicale, che avete voluto non a caso escludere...

PRESIDENTE. Tutte le cifre che lei ha citato risalgono ad un periodo in cui anche il vostro gruppo faceva parte dell'Ufficio di Presidenza. Questo lei lo sa bene.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, vorrei che mi si contestasse che le cifre fornite e il ragionamento fatto non sono giusti.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, i deputati questori le risponderanno, non abbia timore!

MASSIMO TEODORI. Sono in attesa di queste risposte da molti mesi! Ma in attesa non è il deputato radicale Teodori, in attesa è l'opinione pubblica, è la credibilità di questa Camera, della sua gestione; che è qualcosa un po' più importante e va un po' al di là del deputato di opposizione.

L'anno scorso ho sentito una difesa a spada tratta di questo andazzo, signor Presidente. Il questore comunista Caruso di allora: «È stato mosso un rimprovero, secondo cui la Camera si sarebbe trasformata in una sorta di cantiere, ci sarebbero troppi lavori; ma questo per noi è un titolo di merito, è un elogio, perché dimostra lo sforzo di trasformare questo vecchio vecchio palazzo nel centro di Roma, diventato ormai angusto per le necessità di un Parlamento moderno...». Suvvia, sappiamo benissimo che queste spese non sono spese per trasformare un vecchio palazzo in funzione del lavoro politico di questo Parlamento, ma sono spese di altra natura! Perché — sia consentita questa marginalità, signor Presidente — per ottenere due *toilettes* in più, che attualmente sono in numero di 16 o di 14, rispetto alle 10 o 12 precedenti, se non vado errato...

MARIO POCHETTI. Non sei andato neppure a contarle e continui a parlarne!

MASSIMO TEODORI. Aspetto il tuo ausilio, Pochetti, perché sei un esperto di queste cose!

MARIO POCHETTI. Mi pare che l'esperto sia tu!

MASSIMO TEODORI. Per avere due *toilettes* o quattro *toilettes* in più se si sono spesi 800 milioni, come è stato detto, e non 1 miliardo e mezzo, bene, mi pare che il costo in tempi di inflazione sia abbastanza straordinario. Quindi capitolo straordinario, quindi illeggibilità, inspiegabilità. Anche per questo fondo speciale per il finanziamento di opere di carattere straordinario, legato al bilancio del 1982-1983, questa filiazione, questo corpo che si è inserito nel bilancio della Camera, devo francamente dire che nelle voci... Ci sono delle voci come «Revisione di prezzi e maggiori oneri per lavori già avviati: ascensore, velario, illuminazione, completamento lavori illuminotecnica», questo nel 1983; nel 1982 c'era «Risanamento degli impianti»... Ecco: «Ristrutturazione e riqualificazione di un'aula di Commissione». Solo in questa voce di bilancio sono 800 milioni per «lavori di bonifica delle centrali», che non so bene che cosa sia. Mi auguro che i questori vogliano dire qualche cosa a proposito di questi inquietanti interrogativi in cui il primo problema, prima ancora che di merito, è quello della incapacità in cui questa Assemblea e i suoi componenti sono posti durante l'anno, e ancora oggi, di andare a fondo, di capire come stanno le cose e quello che avviene e perché avviene.

Signor Presidente, signori questori, in realtà tutta questa situazione si inserisce in quella logica di spartizione partitocratica che noi radicali abbiamo più volte richiamato in quest'aula, quella logica che va dal grande al piccolo, che va dalla «politica politica», dalla politica *politicienne*, come si direbbe, alla gestione del palazzo, quella logica per cui appunto nell'Ufficio di Presidenza ci devono essere tutti, ma non ci devono essere i radicali; magari nelle Commissioni, in cui devono essere rappresentati tutti i gruppi, an-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

che li non ci devono essere radicali (Commissione antimafia), quella logica che è una logica di gestione e di divisione della «roba», come diceva Ernesto Rossi, la roba grande e la roba piccola, l'uno come simbolo dell'altro. E devo dire che una piccola cosa, che probabilmente nessuno conosce qui (forse due o tre deputati in quest'aula addetti ai lavori conoscono), ne è un po' il simbolo, il risvolto. Probabilmente nessuno di voi sa, colleghi deputati, che la Camera dà dei contributi a ciascun gruppo in ragione dei membri aderenti a quel gruppo stesso. È una legittima spesa, è una legittima voce di bilancio. Ebbene, in base ad una decisione, credo di molti e molti anni fa, sempre tenuta sepolta nelle carte, tant'è vero che lo stesso questore Giglia mi pare non ne conoscesse la natura un giorno che ne parlammo, in realtà questo contributo *pro capite* ai gruppi in ragione del numero degli iscritti non è in funzione proporzionale, il che sarebbe un criterio assolutamente legittimo; non è neppure in funzione decrescente, il che sarebbe anche quello un criterio (cioè si direbbe: il gruppo tanto più è numeroso, tanto più la percentuale, la quota per iscritto può andare a decadere, nel senso che alcune esigenze sono esigenze di base), cioè sarebbero due criteri assolutamente ovvi e legittimi. No, anche in questo, auspice il Collegio dei questori di allora, ma evidentemente c'è una continuità in questi organi e in chi li occupa, nelle forze che li occupano, democrazia cristiana, partito comunista, partito socialista... E allora, mano a mano che il gruppo è più grande, il contributo *pro capite* aumenta.

Vale a dire che oltre i cento deputati il contributo *pro capite* è di 291 mila lire; da 11 a 50 deputati è di 237 mila lire. Si tratta di miserie, che però sono rivelatrici di una logica spartitoria in cui i gruppi più numerosi fanno la parte del leone con il sostanziale consenso di chi partecipa a questo regime, a questo andazzo.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, per mia scienza, vorrebbe per cortesia dirmi a che epoca risale la delibera di cui sta parlando?

MASSIMO TEODORI. È tuttora in vigore. Non le posso precisare a che data risale, ma le assicuro che è in vigore.

PRESIDENTE. Non le ho chiesto se è in vigore, ma l'epoca a cui risale.

MASSIMO TEODORI. Credo risalga a molti anni fa, ma questo nulla toglie al carattere sopraffattorio e spartitorio di una norma che si commenta da sola.

Oggi, signora Presidente, è molto sollecita nell'interrompermi. Mi auguro che lo sia altrettanto nell'intervenire per correggere rapidamente le situazioni da me denunciate che appaiono, anche nelle sue interruzioni, come delle storture.

Vengo ora alla vicenda delle stanze, che abbiamo reso pubblica con una lettera inviata a tutti i colleghi.

Anche questa vicenda è un indice del carattere spartitorio e sopraffattorio della attività dei questori in questa Camera sulla «roba».

Non rifarò la lunga storia di questa vicenda perché ho ancora circa un quarto d'ora, credo, e vorrei utilizzarlo per altre argomentazioni.

PRESIDENTE. Se non mi accusa di interromperla, onorevole Teodori, le preciso che si tratta di nove minuti e cinque secondi.

MASSIMO TEODORI. La ringrazio, Presidente, prima ancora delle violenze subite dai radicali, che hanno trovato occupata la stanza del presidente e vicepresidente del gruppo e sbattuto fuori tutto il materiale, senza che la Presidenza fosse avvertita di tutta questa operazione, di questo deve essere dato atto: prima ancora di questa violenza che abbiamo subito e che, a nostro avviso, rappresenta un episodio gravissimo avvenuto in questo Parlamento e coperto in questa Camera, quello che vogliamo sottolineare è l'origine di questa violenza, che è anch'essa una violenza commessa dai questori, quando hanno proceduto alla ripartizione dei metri quadrati disponibili tra i diversi gruppi.

Per questa ripartizione, qualunque criterio può essere considerato legittimo; quello che non è legittimo è che, in rela-

zione alla riduzione dei deputati da 18 a 11, si tolgano al gruppo radicale tre stanze e contestualmente si aumentino i metri quadrati a disposizione dei partiti più grandi, anche se questi hanno registrato una diminuzione dei loro parlamentari. In particolare, il partito comunista ha visto scendere i suoi parlamentari da 193 a 172, ma ha avuto un incremento nello spazio disponibile, esattamente da 630 a 633 metri quadri. Questo è inammissibile! Tutti i criteri vanno bene, quello che è inammissibile è la mancanza di un criterio. È l'illegittimità...

MARIO POCHETTI. All'inizio della precedente legislatura voi avete occupato delle stanze del partito comunista e noi non abbiamo detto nulla! Queste cose le avete compiute con la stessa violenza che oggi lamentate!

GIOVANNI NEGRI. Voi con una lista avete formato tre gruppi!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego.

MARIO POCHETTI. Presidente, questo è un vecchio magone.

PRESIDENTE. Lo so, onorevole Pochetti. Si immagini!

MASSIMO TEODORI. È l'illegittimità di un gruppo che diminuisce di 18 deputati e aumenta 18 metri quadrati! È l'illegittimità di un gruppo che crea altri due gruppi: che diminuisce complessivamente il numero dei suoi deputati ma accresce il proprio spazio di 200 metri quadrati attraverso la sinistra indipendente ed il PDUP! È questo che è illegittimo; e sono questi i criteri che noi abbiamo sempre chiesto ai Questori di voler discutere apertamente! E non di giocare, come pure i Questori hanno fatto!

Hanno addirittura falsificato in due documenti successivi i dati della VIII e della IX legislatura al fine di aggiustare queste cose! Infatti, in un primo documento si

attribuisce nella legislatura del 1979 al partito comunista uno spazio di 630 metri quadrati; poi, per far capire che in realtà non aumentavano i loro metri quadrati, in un secondo documento, sempre a firma dei Questori, si fa risalire la superficie data ai comunisti a 668 metri quadrati. Si fanno questi giochetti e in due documenti successivi dei Questori, che prima hanno certificato che nel 1979 ai comunisti avevano attribuito 630 metri quadrati, e poi hanno certificato che ne avevano attribuiti 668!

Comunque, su queste piccole cose non voglio spendere i pochi minuti che restano al mio intervento, signor Presidente. Non li voglio spendere perché nella realtà di questo bilancio si intravede sostanzialmente una politica, non so se casuale o intenzionale, tesa a preferenziare le spese non funzionali, le spese superflue, spese che danno la possibilità di una spartizione tra le forze politiche maggiori, con il consenso delle minori, a discapito delle spese funzionali al lavoro politico.

Valga per tutti l'esempio degli organici della Camera. Il nostro è il solo Parlamento in tutto il mondo nel quale su 1.521 dipendenti solo 168 sono della carriera direttiva e 147 della carriera di concetto, essendo tutti gli altri 1.200 dipendenti personale di altra natura. Ogni Parlamento decente e moderno potenzia il personale qualificato, dirigente, gli operatori intellettuali che possono essere di supporto al procedimento politico; e non è concepito con questa pleora di dipendenti di altro ordine, concepito secondo il criterio adottato da quel ministro delle poste che in campagna elettorale in qualche circoscrizione del sud assumeva perché bisognava assumere.

Una pubblicazione autorevole della Camera sulle questioni istituzionali ha presentato degli studi sui Parlamenti americano, tedesco federale e francese, in cui il rapporto cui ho fatto riferimento è al massimo del 50 per cento; ebbene, noi siamo ad un rapporto da 1 a 6, e lo fanno tutti i valorosissimi funzionari, che non riescono, al Servizio studi, al Servizio delle Commissioni, a fare quello che vorreb-

bero fare e che andrebbe incontro alle esigenze di funzionalità di questo Parlamento.

Chi è che ha incrementato questa politica abnorme negli ultimi anni, signori Questori? Una politica nella quale non so se ci sia più il clientelismo o la casualità, o forse tutte e due le cose insieme, per cui questa Camera, sfornita di strutture adeguate per l'attività parlamentare, risulta sfornita anche di personale adeguatamente qualificato. Basta andare a vedere il Servizio Commissioni, il Servizio studi e altri ancora. Oggi — lo sapete benissimo — i Parlamenti hanno bisogno di intellettuali operativi e di tecnologie, non di masse di dipendenti impiegati non so per cosa.

Vedo dal suo campanello (che lei è ansiosa di scuotere), signor Presidente, che il tempo a mia disposizione sta per scadere.

PRESIDENTE. Non sono ansiosa di scuoterlo: manca un minuto ed io lo scuoto sempre quando manca un minuto. Perché non devo farlo con lei?

MASSIMO TEODORI. Volevo dire molte altre cose sul macroscopico divario tra la necessità di far fronte a spese per le strutture e i servizi politici non superflui e tutto il resto. Ogni giorno ci imbattiamo in esempi di questo genere. Mi auguro soltanto, signor Presidente, signori questori e colleghi, che non ci si debba ritrovare qui il prossimo anno a dire le stesse cose che abbiamo detto uno, due, tre anni fa e che si fanno sempre più gravi. Altrimenti, vuol dire che voi contribuite davvero al decadimento, allo svuotamento di questa istituzione che è così cara a tutti coloro che credono che il bene della democrazia sia un bene assolutamente insostituibile (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

DANILO POGGIOLINI. Onorevole Presidente, onorevoli questori, onorevoli colle-

ghi a nome del gruppo repubblicano ho il gradito compito di intervenire in questo dibattito sul bilancio della Camera — dibattito che non consideriamo certo formale — per esprimere valutazioni, osservazioni e suggerimenti, alcuni dei quali si possono purtroppo ritrovare negli interventi dei deputati repubblicani degli anni precedenti, essendo ancora di attualità, in quanto trattano problemi non ancora risolti.

Una delle ragioni per le quali credo mi sia stato affidato questo incarico è che sono un deputato neoeletto e quindi in grado di esaminare questi problemi con una attenzione nuova e con le sensazioni di fronte alle quali viene a trovarsi chi affronta per la prima volta il lavoro parlamentare, munito soltanto della guida dei servizi della Camera dei deputati, di qualche buona lettura sul Parlamento e dei consigli dei più anziani.

Non parlerò certamente delle spese per le *toilettes*, delle spese per la ristrutturazione del palazzo Montecitorio e degli altri edifici, perché mi pare evidente che un palazzo plurisecolare come questo abbia bisogno di ampi interventi per essere reso funzionale.

La prima impressione, a fronte dell'attività legislativa, è che l'Ufficio informazione parlamentare (che pure mi si dice sia notevolmente migliorato negli ultimi quattro anni) non è ancora in grado di fornire ai singoli deputati che si accingono a discutere un certo provvedimento un completo *dossier* di documentazione. La carenza risulta particolarmente grave nel settore «analisi del bilancio dello Stato» e dei dati relativi alla finanza pubblica. Un solo funzionario, per altro abilissimo, è preposto a questo delicato settore, che dovrebbe provvedere all'assemblaggio dei dati, alla loro prospettazione alle Commissioni e ai singoli parlamentari che ne facciano richiesta.

Una seconda constatazione è che manca un effettivo coordinamento tra i servizi di documentazione. Oggi, le strutture preposte alla raccolta di documentazione sono essenzialmente quattro: Biblioteca, Relazioni comunitarie e internazionali,

Archivio, Affari regionali. Tali strutture non hanno un punto di riferimento che produca la sintesi, soprattutto in rapporto alle richieste provenienti dalle Commissioni.

Ancora più carenti risultano poi i servizi a disposizione dei singoli parlamentari: ho potuto rilevare che negli ultimi tempi della passata legislatura vi è stato un notevole incremento delle richieste dei singoli deputati, e questa tendenza si sta confermando anche agli inizi della nona legislatura. Naturalmente, i quesiti dei deputati toccano temi amplissimi che risultano sempre meno circoscrivibili rispetto a quelli posti dalle Commissioni.

C'è quindi una chiara necessità di maggior supporto tecnico alle Commissioni ed ai singoli deputati nello svolgimento dell'attività legislativa, per la quale considero tre criteri d'intervento. In primo luogo, la creazione di un comitato per la redazione o la chiarezza delle leggi, riguardante il momento formativo. Raggiunto l'accordo politico, occorre infatti che l'apparato sia in grado di mettere in atto la migliore redazione possibile della legge: per questo è necessario il potenziamento del supporto interno, piuttosto che riferirsi a consulenze esterne, da taluno proposte. I funzionari interni acquistano infatti con gli anni una precisa formazione ed una consapevolezza anche deontologica della loro funzione, puramente tecnica e non politica.

In secondo luogo, occorre una maggiore leggibilità delle norme di legge; la Camera produce mediamente 300 leggi all'anno, quasi una legge al giorno: è una media molto alta, se raffrontata a quella di altri paesi europei. Per la migliore leggibilità delle nuove leggi, le si dovrebbero accompagnare con un *corpus iuris* che individui tutte le norme richiamate dalla nuova legge; posso preannunciare che il gruppo repubblicano sta presentando un progetto di legge sulla produzione normativa, finalizzato ad una migliore leggibilità della legislazione; mi auguro che su di esso si registri il più vasto consenso. Per le leggi di maggiore rilevanza sociale, sarebbe opportuno fornire una raccolta

ufficiale per materia, con valore puramente consultivo e documentale.

In terzo luogo, il supporto tecnico all'attività dei parlamentari si potenzia con un ufficio legislativo, di cui tutti i deputati sentono profondamente la mancanza, il quale aiuti il singolo parlamentare nella redazione delle proposte di legge; di fronte a questo problema, naturalmente, sorgono difficoltà perché questo tipo di intervento finirebbe col moltiplicare le proposte di legge, ponendo gli uffici in gravi condizioni; sorgono anche questioni di professionalità e deontologia nell'interpretazione dell'effettiva volontà politica del deputato proponente; ma si tratta di ostacoli superabili, tenuto anche conto della buona qualità dei nostri funzionari.

C'è poi la necessità di creare una struttura di supporto per l'analisi dei dati sulla spesa pubblica e per consentire ai deputati il pieno esercizio della loro funzione di controllo, che sarà esaltata anche in seguito all'istituzione della seconda sessione di bilancio.

Evidentemente, tutte queste proposte si scontrano con i problemi degli organici dei dipendenti della Camera. Mi sembra che la relativa pianta organica non sia particolarmente elevata; i servizi e gli uffici mi sembrano poco coordinati tra loro e noto un certo squilibrio tra il numero dei consiglieri capi servizio e dei consiglieri con funzioni vicarie, da un lato, ed i rimanenti funzionari dall'altro: sarebbe opportuno pertanto elevare il numero dei funzionari addetti ai servizi che devono essere potenziati.

Onorevoli questori, altra osservazione che può muovere un deputato neoeletto concerne la necessità di una migliore conoscibilità dei servizi offerti ai parlamentari, ai fini di una loro maggiore fruibilità; occorre chiarire meglio (attraverso l'apposita guida od altra pubblicazione) quali sono i prodotti delle varie strutture burocratiche e le pratiche modalità di accesso, nonché i tempi ed i modi della risposta alla richiesta. Per quanto riguarda poi il modo di lavorare del deputato, esiste un ampio campo di riflessione,

frutto delle considerazioni derivanti dalle difficoltà che in passato sono state registrate dall'attività parlamentare e che un nuovo parlamentare può apprezzare immediatamente. Prescindendo naturalmente dai grandi temi delle modifiche istituzionali, la cui urgenza è da tutti riconosciuta e per le quali opera l'apposita Commissione bicamerale, affronterei i temi delle possibili modifiche del regolamento della Camera, che razionalizzino il lavoro del deputato.

Non mi soffermo sugli argomenti oggetto di esame da parte della Giunta per il regolamento; ad un parlamentare neo-eletto interessa soprattutto la proposta di razionalizzazione di ordine pratico del lavoro, che ha trovato una sua prima espressione nella sessione di bilancio. Abbastanza rivoluzionaria, ma interessante, è la proposta di istituire delle sessioni parlamentari, che esistono in quasi tutti i parlamenti europei; solo in quello italiano si lavora dal lunedì pomeriggio al venerdì mattina e non mi risulta che in altro parlamento del mondo l'attività legislativa sia così intensa. La proposta da esaminare potrebbe essere quella di separare l'attività che il deputato svolge alla Camera da quella che deve svolgere presso il suo collegio, al fine di evitare gli accavallamenti che inevitabilmente si determinano. Si tratterebbe di programmare i lavori in un periodo di apertura delle Camere di sette o dieci giorni, con riunioni delle Commissioni al mattino e sedute di Assemblea al pomeriggio, e alternandolo ad un periodo di chiusura delle Camere stesse. Ovviamente, tali periodi dovrebbero essere alternati, in modo che vi sia sempre almeno un ramo del Parlamento aperto.

Se ciò non fosse possibile, si possono prendere in considerazione altre forme di razionalizzazione tendenti a garantire i tempi decisionali. Attualmente la programmazione dei lavori entra in crisi generalmente per due motivi: il primo è dovuto al verificarsi di fatti sociali e politici interni o internazionali di particolare gravità ed urgenza, il secondo è dovuto all'ostruzionismo, il quale presenta una

sua veste fisiologica — quando si tratta di ostruzionismo dichiarato ed aperto — ed una veste più subdola di ostruzionismo strisciante, che può persino essere messo in atto dalla maggioranza. Per la prima forma di ostruzionismo, che ho definito fisiologico, non vi sono possibilità di intervenire senza intaccare le fondamentali prerogative del Parlamento. Per ovviare all'ostruzionismo strisciante, si possono invece prevedere norme regolamentari maggiormente incisive che regolino il dibattito secondo due linee: il contingentamento dei tempi, che dovrebbe essere applicato a tutte le iniziative legislative privilegiate, intendendo per tali i progetti di legge che attuino gli indirizzi governativi e quelli che vengono giudicati tali dai presidenti dei gruppi o dall'Assemblea; e la concessione di maggiori poteri al Presidente della Camera per assicurare il totale rispetto del calendario dei lavori dell'Assemblea. Questa seconda strada, mi rendo conto, presenta qualche pericolosità.

Un tema di cui si è già parlato e che potrebbe essere opportunamente riesaminato è quello dell'accorpamento di alcune Commissioni permanenti ed, eventualmente, della ristrutturazione di altre Commissioni, anche in rapporto a nuove esigenze: penso, ad esempio, ad una Commissione sull'ambiente. Lo scopo è quello di consentire un maggiore esercizio dei poteri di controllo e di indirizzo dei parlamentari in settori omogenei, al fine di evitare la creazione di compartimenti stagni in cui la visione dei problemi risulti limitata. Si determina perciò una sorta di simbiosi tra il gruppo dei deputati componenti la Commissione ed il dicastero competente. Naturalmente è necessario garantire la specializzazione accorpando settori omogenei; ciò consentirebbe altresì di evitare la proliferazione delle famose «leggine», che sono il frutto di una visione limitata dei problemi che sfuggono sovente al controllo del Parlamento. Si otterrebbe cioè il risultato di indurre il Parlamento a produrre una legislazione di carattere più generale con relativo impegno ad un maggior controllo politico sull'at-

tuazione delle leggi. Non ci nascondiamo naturalmente le difficoltà di realizzazione di questo accorpamento e di questa ristrutturazione delle Commissioni; il pericolo principale è rappresentato dalla pletoricità di tali commissioni. A questo pericolo si può però ovviare escludendo dall'obbligo di far parte delle Commissioni permanenti tutti i deputati che fanno parte delle Commissioni bicamerali, delle Giunte, dell'Ufficio di Presidenza, nonché i segretari dei partiti politici. Così facendo si riduce il numero dei parlamentari e quindi tutti i rimanenti potrebbero entrare a far parte delle Commissioni.

Non ultima, forse, in ordine di importanza, anche se certamente di minore rilievo rispetto ai temi che ho trattato finora, è la condizione del parlamentare, di fronte ai problemi logistici, di vita e di lavoro in cui viene a trovarsi, specie quando proviene da collegi molto distanti dalla capitale. Dico subito che un parlamentare neoeletto che cerca di informarsi e di capire quali siano i servizi e le possibilità che la Camera gli offre si accorge, dolorosamente, che anche in Parlamento sembra vivere l'aurea regola, tutta italiana, dell'arte di arrangiarsi. Esistono uffici attrezzatissimi dotati di aria condizionata, telefoni, macchine da scrivere, eccetera, ma questi uffici sono usufruibili da pochi, essendo il loro numero non sufficiente per tutti i deputati. La qual cosa mette in imbarazzo anche i gruppi che devono assegnarli ai loro componenti. Ma voglio leggere testualmente un brano di un articolo de *Il Messaggero* di qualche giorno fa: «La situazione più emblematica per il parlamentare disagio la si ricava da quanto è successo nei locali di vicolo Valdina e di palazzo Raggi, adibiti inizialmente a sedi di uffici per deputati, con piccola poltrona-letto per qualche sonnellino pomeridiano. Adesso sono diventati vere e proprie stanze di pensione: la Camera fornisce lenzuola, cuscini e coperte, ma al mattino tocca fare la fila al bagno in comune, nei corridoi, e alle 9,30 può accedervi il pubblico e può capitare di incontrare un deputato in pigiama e vestaglia». Mi auguro che si tratti di esage-

razioni, non credo che la Camera fornisca — come riferisce il giornale — le lenzuola per i divani, ma certo è che, se questi fatti avvengono, entra in discussione anche il decoro del Parlamento.

Ma vi è anche un problema di sperequazione, signor Presidente, onorevoli questori, tra parlamentari e parlamentari, giacché questi uffici che, per chi deve procurarseli da solo, possono comportare una spesa non inferiore al milione di lire al mese, vengono invece valutati dalla Camera 200 mila lire, essendo questa — mi pare — la trattenuta che si effettua. Appare chiaro agli occhi di un neoparlamentare — sia bene inteso che io non propongo che si trattenga di più — che la Camera deve porsi in grado di offrire uffici a tutti i deputati che ne sono privi e pertanto gli onorevoli questori dovrebbero programmare a tempi brevi l'acquisizione di idonei ambienti, da offrire al più presto a coloro che sono esclusi dal beneficio, che non siano impegnati al Governo, o che non usufruiscano per loro particolari funzioni di uffici nelle sedi dei gruppi o di altri uffici alla Camera. Siamo di fronte ad una evidente sperequazione fra deputato e deputato che non può essere tollerata.

Tuttavia il costo del reperimento di uffici sufficienti per tutti i deputati che ne facciano richiesta, tenuto conto che tali uffici andrebbero reperiti nelle vicinanze del palazzo di Montecitorio, sarà molto alto. Ecco perché le ipotesi avanzate, di offrire altri servizi al deputato, come la convenzione con gli alberghi per 15 giorni di permanenza al mese — anche qui con il contributo, poco più che simbolico, di 200 mila lire, ed anche qui con evidente sperequazione per coloro che, per loro decisione, preferiscono un loro, anche piccolo, ambiente in affitto —, appaiono in contrasto con quella politica di consapevole contenimento della spesa che ci si propone di perseguire. Ciò suscita in noi forti preoccupazioni e perplessità ed il partito repubblicano, in linea con la sua tradizionale posizione in questa materia, esprime un parere contrario. È nostra opinione, comunque, che una simile inno-

vazione non possa essere assunta con decisione dei questori e dell'Ufficio di Presidenza, ma debba in ogni caso essere riservata all'Assemblea.

Lo stesso dicasi per l'ipotesi avanzata dell'assegnazione di un segretario ad ogni parlamentare. Non vale la considerazione che si tratterebbe di personale già in servizio nell'amministrazione dello Stato, perché ciò significherebbe sguarnire i quadri dell'amministrazione, con la necessità, per quest'ultima, di provvedere a nuove assunzioni (misura questa in netto contrasto con la necessità di contenere il *deficit* pubblico entro limiti sopportabili per l'economia del paese).

Per quanto riguarda, tuttavia, il complesso del bilancio della Camera, onorevole Presidente, bisogna riconoscere che i costi sono, in valore assoluto, tra i più bassi d'Europa e anche in percentuale rispetto al prodotto interno lordo sono più contenuti di quelli delle altre assemblee parlamentari dell'Occidente europeo. Non parliamo poi degli Stati Uniti, che rappresentano un discorso a parte.

Bisogna tenere conto, tra l'altro, del fatto che la nostra Camera lavora per un numero di giorni nettamente superiore a quello degli altri parlamenti, il che dovrebbe indurre, naturalmente, maggiori costi.

Tutto ciò va posto in relazione con le attuali difficoltà economiche del paese e con il pauroso *deficit* pubblico, che impongono, nonostante il citato confronto con gli altri Stati, di contenere al massimo le spese relative al funzionamento della Camera dei deputati, anche per dare un esempio al paese, evidentemente.

Un altro ed ultimo spunto che un deputato neoeletto nel discutere il bilancio della Camera può trattare, parlando di cose ormai avvenute, che potranno trovare soluzione, se la troveranno, nei prossimi esercizi, riguarda una considerazione per la quale rileggo l'inizio dell'intervento del collega del mio gruppo Ravaglia del dicembre 1981. Tale intervento iniziava con queste parole: «Anche quest'anno, il bilancio preventivo per il 1981 giunge alla nostra approvazione al termine dell'eser-

cizio. Colgo perciò e faccio mio l'auspicio formulato dagli onorevoli questori nella loro relazione, affinché fin dal prossimo anno il bilancio preventivo della Camera venga discusso puntualmente, al fine di definire orientamenti ed obiettivi».

Anche quest'anno, siamo quasi a dicembre, e si discute la previsione di cose che sono già avvenute. Quindi, è chiaro che gli orientamenti valgono per il prossimo bilancio. Quello era un auspicio che faceva il collega Ravaglia sul bilancio interno di tre anni fa, ed io non posso che chiudere questo intervento con lo stesso auspicio, che diventa una richiesta pressante.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

FRANCESCO COLUCCI. Signor Presidente, signori questori, onorevoli colleghi, sia pure con la giustificazione dell'anticipato scioglimento della legislatura, il fatto che la discussione sul bilancio preventivo interno della Camera avvenga a poco più di un mese dalla fine dell'anno ci lascia francamente perplessi, tenendo conto soprattutto del fatto che tale ritardo ricorre abitualmente. Si è, infatti, già verificato sia nel 1981, sia nel 1982.

Ritengo, quindi, necessario un impegno formale da parte dell'Ufficio di Presidenza e del Collegio dei questori, affinché il bilancio preventivo interno, a cominciare da quello relativo al 1984, venga portato in aula nei primi quattro mesi di ogni anno. Ciò ha un preciso riferimento alla nozione di previsione programmatica della spesa, intesa come preordinazione dell'azione futura, sia a breve sia a medio termine.

È quindi necessario che siano i singoli deputati ed i gruppi parlamentari ad esprimere le esigenze e le carenze funzionali e strutturali dell'amministrazione della Camera, indirizzando in tal modo l'attività gestionale degli organi politici ed amministrativi ad essa preposti.

Il bilancio di previsione è, innanzitutto, un documento programmatico. Il fatto di poterne parlare entro i primi quattro

mesi di ogni anno consentirebbe di poter affrontare almeno le principali questioni relative alla funzionalità della Camera, lasciando ad una programmazione pluriennale, possibilmente di legislatura, il compito di affrontare i gravi problemi di struttura. Ed è proprio sulla scorta di tali considerazioni che ritengo opportuno, a questo punto, indicare alcuni elementi di riflessione sui principali problemi di funzionalità e di efficienza relativi al lavoro parlamentare.

Potrebbero anche sembrare problemi di secondaria importanza, o comunque di scarso valore, ma in realtà essi fanno parte delle preoccupazioni e delle difficoltà giornaliere di ogni deputato. La volontà e l'attività di ogni collega trova, infatti, in tali problemi ostacoli decisivi per lo svolgimento delle funzioni collegate al proprio mandato.

Sarebbe opportuno, ad esempio, mettere allo studio la possibilità reale di collegare meglio l'aeroporto di Roma alla Camera dei deputati. Non è sempre facile, infatti, trovare un mezzo di trasporto, mentre è carente il servizio pubblico di collegamento con la città. Ora, considerando che l'arrivo dei colleghi deputati è abbastanza concentrato in alcuni giorni ed ore, si potrebbe studiare la fattibilità della proposta tendente a realizzare un servizio di collegamento autonomo da parte della Camera tra l'aeroporto e Montecitorio.

Un secondo problema, a mio avviso risolvibile nell'arco di pochi mesi, è quello del collegamento telefonico per i deputati. Ricordo in proposito volentieri l'intervento svolto lo scorso anno da un collega del mio gruppo, appunto in occasione della discussione del bilancio interno della Camera. Egli ricordava che, una volta giunto a Roma, scopri come neoparlamentare di non poter disporre ufficialmente nemmeno di una linea telefonica interurbana, mentre un tale strumento di lavoro viene automaticamente riconosciuto a qualsiasi funzionario statale o dirigente aziendale.

Ebbene, mi sembra che la situazione attuale sia simile a quella di un anno fa.

Persino i deputati che dispongono di un ufficio nella Camera sono costretti ad allontanarsi dal proprio posto di lavoro e a sottoporsi ad una estenuante fila davanti alle cabine installate nel palazzo. Per altro, non essendovi stata una delibera negativa da parte della Presidenza o da parte dei questori sulla proposta di assegnare ad ogni deputato una linea esterna, spero si tratti soltanto di una questione di ordine tecnico se l'amministrazione della Camera non ha ancora provveduto al riguardo. E se di un problema tecnico si tratta, sarebbe opportuno conoscerne i termini.

Un altro argomento è quello relativo al pernottamento dei deputati a Roma. Su questo problema ritengo sia urgente trovare una soluzione in tempi brevissimi, che risolva per il momento le assurde situazioni in cui si vengono spesso a trovare molti colleghi, nonché una soluzione definitiva da individuare nell'arco della legislatura.

È nota a tutti la situazione abitativa della capitale e, in particolare, del centro storico, ove vengono chieste cifre esagerate per piccoli locali o per appartamenti decrepiti. Anche gli alberghi che gravitano attorno alla Camera, oltre ad essere sempre occupatissimi, costano cifre insostenibili. Da qui l'esigenza di una soluzione immediata, ma soprattutto la necessità di trovare soluzioni definitive che consentano un'adeguata sistemazione. A questo proposito, mi sembra giusta l'idea dei *residence*, che va sviluppata in un'ottica razionale e funzionale all'attività stessa del parlamentare. Comunque, diamo atto al Collegio dei questori e all'Ufficio di Presidenza che il problema è alla loro costante attenzione.

Ho accennato solo ad alcuni dei problemi quotidiani con i quali i deputati debbono fare i conti; altri indubbiamente ve ne sono, eppure mi pare necessario intervenire subito, dato il loro carattere di urgenza, per risolvere quelli ai quali ho accennato.

Ci sono poi argomenti di diversa natura e di diversa portata che, malgrado investano discorsi più ampi e più vasti impe-

gni, vanno ugualmente indicati e valutati. Mi riferisco, ad esempio, alla scelta ed alla localizzazione nella capitale della «città politica», della quale il Parlamento deve senz'altro essere il fulcro. Credo che il problema di creare una funzionale sede politica si sia da tempo affrontato e dibattuto in varie sedi anche se mi sembra che, fra le tante ipotesi previste, non sia stata ancora presa una decisione. È però necessario identificare quella ottimale per tutti i problemi che comporta, sia quelli attinenti agli spazi indispensabili per esercitare il mandato parlamentare, sia quelli riguardanti le strutture, i servizi, eccetera.

Collegato al problema degli spazi, ma di portata maggiore per quanto riguarda l'efficienza del lavoro parlamentare, è quello relativo alla «grande riforma» dell'amministrazione della Camera. Ho avuto occasione di visitare alcuni parlamenti esteri simili al nostro quanto a struttura costituzionale e burocratica e non posso nascondere di aver notato come ci sia un'aria diversa, in particolare per il livello di efficienza e di assistenza al parlamentare, in particolare per quanto riguarda il lavoro legislativo. Questo mentre da noi il rapporto fra il deputato e i servizi della Camera soffre di una notevole pesantezza di carattere burocratico. Il deputato — che dovrebbe essere il fruitore principale dei servizi della Camera — si imbatte nell'intricato groviglio degli apparati interni del «palazzo» per cui i suoi problemi, le sue necessità, debbono spesso cedere il passo a quelli della struttura burocratica, con conseguente riduzione della funzionalità e dell'efficienza del suo operato.

L'aspetto più importante del rapporto tra deputati e servizi riguarda, comunque, l'assistenza tecnico-legislativa. Attualmente vengono forniti, se richiesti, i dati necessari e tutta la documentazione relativa ad un disegno di legge o ad una proposta di legge, ma non si può disporre di alcuna collaborazione tecnica specifica. Potrebbe, perciò, risultare difficile per il deputato non solo esprimere valutazioni precise sull'argomento, ma anche ef-

fettuare un documentato intervento sulla materia in discussione. E ciò è importante anche per il lavoro delle Commissioni parlamentari.

Credo che, tra le maggiori responsabilità del deputato, vi sia il sindacato ispettivo, un ruolo che può essere svolto soltanto se, per ogni branca ed argomento in esame, esiste la disponibilità di un'adeguata collaborazione tecnica di esperti.

La Camera dispone, poi, di un centro elettronico di elevate dimensioni e capacità strutturali, ma tale struttura è assolutamente sottoutilizzata, anche per la mancanza — più volte denunciata — di collegamenti con centri analoghi, in particolar modo con alcuni ministeri, i ministeri importanti.

Vanno inoltre messe allo studio tecnologie di utilizzazione da parte del singolo deputato del centro elettronico, per tutto ciò che concerne la propria attività politico-parlamentare. È un argomento da approfondire, in quanto non possiamo rimanere avulsi dalla rivoluzione tecnologica che sta interessando tutti i settori lavorativi, snellendo e semplificando notevolmente il lavoro d'ufficio e di segreteria.

Ed a proposito di segreteria, appare fuori di dubbio che ogni deputato ha l'esigenza di disporre di un assistente a tempo pieno. In merito, vi sono state alcune critiche, dovute più alla mancanza di informazione che ad altro, ma resta inteso che il problema vero è quello di mettere il deputato in condizioni di poter meglio lavorare, di poter cioè dedicare la maggior parte del tempo lavorativo all'attività legislativa, affidando parte delle incombenze di collegamento con i collegi elettorali ad un proprio assistente. Tale problema va perciò affrontato con serenità, con equilibrio, con consapevolezza e, al termine di valutazioni a tempo, di approfondite riflessioni, esso va risolto. La soluzione va trovata mediando tra le varie esigenze, tra le varie prese di posizione, avendo ben presente l'obiettivo finale e sapendo scegliere tra le strade che in materia esistono.

Questione a parte, comunque, da esaminare presto e bene, è quella della stam-

pa parlamentare. La ubicazione di quegli uffici, le attrezzature a disposizione, lo spazio e tutto quanto è necessario per svolgere una così delicata ed importante funzione sono adeguati alle esigenze del settore? I giornalisti sono posti nelle condizioni di lavorare al meglio delle loro possibilità?

Sono queste le domande che debbono essere poste in un Parlamento moderno, efficiente, dinamico. È evidente che la soluzione dei vari problemi ai quali ho accennato comporta degli oneri. Le risorse finanziarie necessarie possono anche essere reperite risparmiando là dove si può e là dove si deve. Senza entrare nel dettaglio delle cifre esposte nel bilancio preventivo, desidero — infatti — richiamare l'attenzione dei questori e dei colleghi sull'esigenza che alcune voci di spesa siano radicalmente riviste e ridimensionate. Cito, ad esempio, l'onere sostenuto annualmente dalla Camera per spese di stampa. Siamo molto vicini agli 8 miliardi e ritengo che una oculata gestione del settore potrebbe senz'altro assicurare notevoli economie, eliminando alcuni lavori, non più adeguati alle esigenze di efficienza e razionalità, ridimensionando la produzione di altri ed evitando, in particolare, con opportuni accordi con l'altro ramo del Parlamento, inutili doppiioni.

Lo stesso discorso, cioè l'esigenza di una revisione della procedura di spesa, ai fini di un ridimensionamento globale, è valido per i capitoli 7 e 16 del bilancio, che rappresentano un appostamento di cifre che appare piuttosto elevato. Non mi piace essere fiscale, ma è chiaro che non si può tacere su un fatto, che la Camera — cioè — spenda ogni anno cifre notevoli per quanto riguarda la tappezzeria, i mobili e così via. Mi pare si possa chiedere ai questori una politica sul contenimento su questi capitoli di spesa.

L'ultima osservazione che voglio fare riguarda i gruppi parlamentari e le persone che vi operano. Se è vero che la Camera assicura ai gruppi locali, attrezzature ed un contributo per il loro funzionamento, è altrettanto vero che il contributo dei gruppi risulta sempre più neces-

sario, non solo in relazione alle esigenze dei deputati, ma anche perché l'attività da essi prodotta alleggerisce la pressione delle esigenze del deputato sulle strutture della Camera. Pertanto il discorso sui gruppi e sulle esigenze di chi vi opera va tenuto ben presente, anche se ben distinto da altre strutture, perché la loro funzionalità, ma anche le loro garanzie, siano salvaguardate. Intorno a questo argomento, spesso schivato con sapienza ma sempre di estrema importanza, debbono essere avviate una valutazione ed una discussione che lo considerino sotto i suoi vari aspetti.

Signor Presidente, onorevoli Questori, colleghi, ho accennato a problemi di diversa portata, ma a mio avviso di notevole interesse. Sarà bene impegnarci per risolverli quanto prima ma con saggezza ed equilibrio. Quanto più funzionale ed efficiente sarà la struttura in cui operiamo, tanto più apprezzabile sarà la qualità del nostro lavoro. Ricollegandomi alle conclusioni del questore Giglia e nel comunicare il voto favorevole del gruppo socialista al bilancio della Camera per il 1983 vorrei rivolgere, signor Presidente, un vivo apprezzamento per il suo impegno nell'alto incarico ed un giudizio positivo sull'intero Ufficio di Presidenza e sul Collegio dei questori, insieme ad un sincero ringraziamento per la continua collaborazione di tutto il personale della Camera, dal Segretario generale ai funzionari, agli impegnati, ai commessi, collaborazione indispensabile per l'espletamento del mandato da parte dei parlamentari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento in questo dibattito, che effettuo a nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, si riallaccia, proprio perché in altre legislature mi sono trovato impegnato su questi argomenti, alle iniziative di quell'epoca. Mi voglio riferire, in questa occasione, all'ordine del giorno che venne approvato nella seduta dell'11 ottobre

1979 e che era così concepito: «La Camera, rilevata l'inadempienza degli strumenti a disposizione dei deputati per l'adempimento del loro mandato; vista la crescente esigenza per i deputati di studiare le complesse materie all'esame del Parlamento avvalendosi di supporti tecnici e dell'assistenza di esperti nelle varie discipline, impegna l'Ufficio di Presidenza in collaborazione con i gruppi parlamentari a: 1) reperire ed assegnare, entro il termine indicativo di due anni, a ciascun deputato un locale arredato e dotato delle attrezzature e dei servizi idonei a svolgere l'attività legislativa (scrivania, macchina da scrivere, telefono, eccetera); 2) predisporre un servizio amministrativo per gli adempimenti di legge ed il pagamento degli oneri relativi per garantire a ciascun deputato la possibilità di essere assistito nel proprio lavoro. L'impegno di personale non può in ogni caso superare il rapporto di due unità per ogni parlamentare, che comunque non potranno essere parenti entro il secondo grado o affini del deputato o di altri deputati; 3) predisporre un congruo fondo per le spese telefoniche e di gestione dell'ufficio; 4) predisporre gli strumenti regolamentari atti ad assicurare a ciascun deputato e alle Commissioni parlamentari più ampi strumenti di consulenza; 5) valutare e proporre le conseguenti variazioni integrative del bilancio della Camera per il 1980, con il relativo piano di attuazione».

Questo ordine del giorno, che fu approvato all'unanimità, oltre alla mia firma reca quelle dei colleghi Balzamo, Ciccio-messere, Reggiani, Sterpa, Pochetti, Mammi, Riz, Milani ed altri. Ora, io credo che questo documento, che raccoglieva una serie di istanze, sostenute in quell'occasione da tutti i deputati presenti e da tutti i gruppi, abbia trovato conferma nel dibattito successivo, nel quale, specie negli interventi del collega Baghino e del collega Di Giulio (purtroppo non più tra noi), venne affermata la volontà di giungere alla realizzazione di tale programma, assumendosene l'impegno non solo i parlamentari ma anche i gruppi in quanto tali.

Nel bilancio relativo all'anno successivo — esattamente nella seduta del 16 dicembre 1980 — fu presentato un ordine del giorno che rilevava quanto dell'ordine del giorno precedentemente approvato fosse stato realizzato. In tale occasione veniva, appunto, richiamato l'ordine del giorno in questione e rilevato che con riferimento al primo punto non era ancora terminata l'opera di reperimento ed assegnazione a ciascun deputato di un locale arredato e dotato delle attrezzature e dei servizi idonei a svolgere l'attività legislativa. Relativamente al punto 2), veniva rilevato allora che non era stata attuata la predisposizione di un servizio amministrativo per gli adempimenti di legge e il pagamento degli oneri relativi, per garantire a ciascun deputato la possibilità di essere assistito nel proprio lavoro, e di conseguenza non era stata data ad ogni deputato la possibilità di impegnare collaboratori in qualità di assistenti per non più di due unità per ogni parlamentare e con le modalità già ricordate. Circa il punto 3), si dava atto dell'attuazione del servizio telefonico e del fondo spese postali. Con riferimento al punto 4), si dava atto del miglioramento dei servizi delle Commissioni parlamentari, ma si rilevava che erano ancora insufficienti gli strumenti messi a disposizione delle Commissioni. Infine, l'Ufficio di Presidenza e i gruppi parlamentari venivano impegnati a completare l'assegnazione a ciascun deputato di un locale arredato e dotato delle attrezzature e dei servizi indicati al punto 1) e si precisavano, con maggiore specificazione, le modalità per attuare il servizio degli assistenti dei deputati con le parole, così allora indicate: «Dare attuazione nell'anno 1981 al punto 2) del citato ordine del giorno predisponendo, tra l'altro, gli atti per regolare il rapporto tra il deputato e i suoi assistenti sulla scorta di quanto avviene in altri parlamenti tenendo presente che per attività di assistenza si devono intendere attività diverse da quelle considerate dai titoli II e V del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e suscettibili, se remunerate, di produrre redditi ai sensi

del punto a) dell'articolo 49 del citato decreto».

Si prevedeva, poi, il *plafond* per comunicazioni interurbane per consentire, attraverso il centralino della Camera o con altro mezzo idoneo, l'uso del telefono al deputato anche nel proprio ufficio.

Infine, si prevedeva la dotazione per le Commissioni parlamentari, anche con raggruppamenti per materie omogenee, di servizi di documentazione e di strumenti e strutture atti a svolgere un'accurata e sistematica analisi a consuntivo dell'attività legislativa con i principi generali e la legislazione esistente con riferimento anche ad una corretta formulazione dei testi di legge, di realizzare un miglior coordinamento funzionale e più rapidi collegamenti tra gli edifici adibiti all'attività della Camera; di valutare e proporre le conseguenti variazioni integrative nel bilancio della Camera con il relativo piano di attuazione; di predisporre, entro il mese di febbraio 1981, il progetto di bilancio delle spese interne per l'anno finanziario 1981; di coordinare le scadenze con altri adempimenti legislativi conseguenti in modo di poter predisporre, entro il mese di ottobre di ogni anno, il progetto di bilancio delle spese interne per l'anno finanziario successivo.

Signor Presidente, credo sia probabilmente inutile in questa occasione ritornare nuovamente a proporre ordini del giorno; ma ritengo sia opportuno fare un ulteriore consuntivo su quanto sino ad oggi è stato fatto apprezzando quanto, rispetto alla verifica del 1980, si è potuto realizzare.

Credo che tra le questioni più importanti in questo senso ci sia quella dei locali da adibire ad uffici dei deputati; credo che la questione sia problematica per tutti i gruppi che, ritengo, hanno oggi obiettive difficoltà nell'assegnare ai propri deputati — purtroppo non hanno tutti la stessa possibilità — gli uffici che sono stati messi a disposizione fino ad oggi.

Signor Presidente, io credo che l'indennità a suo tempo predisposta e fissata nella cifra di 150 mila lire al mese, e che rappresentava un'integrazione per con-

sentire al deputato di dotarsi in proprio di un servizio e di una struttura equivalenti, non sia più adeguato ai costi, lievitati in questi anni, di un'analogha struttura. Credo sia facile valutare, da parte degli uffici della Camera, quale possa essere oggi il costo di un locale, normalmente arredato, riscaldato, munito di telefono e di illuminazione, nella zona di Roma nella quale ci troviamo. Credo che il costo sia oggi valutabile in una cifra tripla o quadrupla, che cioè la somma necessaria si aggiri tra le 400 e le 600 mila lire. Si tenga presente che, per una serie di ragioni, anche relative all'adempimento della loro funzione, per i deputati è sempre preferibile svolgere la propria attività, piuttosto che in un ufficio privato, in un ufficio della Camera.

Credo sia stato rilevato, e la stampa ha avuto occasione di parlarne, qualche eccessivo uso dei locali nelle ore notturne, e l'uso forse anche sistematico dei locali per fini diversi da quelli per i quali sono stati creati; e cioè non per uffici, ma per riposare, o addirittura per la permanenza notturna.

Io sono convinto che questa esigenza sia derivata da una generale insoddisfacciente condizione economica dei parlamentari e dalla difficoltà di far fronte alle spese notevoli che la permanenza a Roma comporta, soprattutto per la massa dei colleghi che si recano a Roma da colleghi lontani, e che debbono assumere a proprio carico una serie di spese (che tra l'altro sono quasi integralmente sottoposte a tassazione).

Credo quindi che sarebbe quanto mai opportuno che l'iniziativa dei questori avesse rapida attuazione. Mi pare sia stato fatto anche un annuncio in questo senso, con riferimento alla disponibilità per il pernottamento. Affinché ciò possa avvenire rapidamente, credo sia utile anche assumere la decisione (potrebbe farlo, credo, il Presidente) che a partire da una certa data i locali in questione non dovranno in alcun modo essere adibiti allo scopo di cui abbiamo parlato. Credo, signor Presidente, che ciò sia di giovamento per tutti, e per le istituzioni che dob-

biamo rappresentare. Credo che una deroga potrebbe essere consentita in occasione di sedute notturne, ma proprio come fatto eccezionale, quando è richiesta ai parlamentari la presenza alla Camera per 24 ore di seguito. È comunque l'apertura della Camera che dovrebbe regolare l'apertura di quegli uffici. Ritengo quindi che, all'atto della chiusura della Camera, si dovrebbe procedere anche alla chiusura di quegli uffici che hanno la stessa natura di ufficio pubblico della Camera.

C'è poi il problema degli assistenti, signor Presidente, che è rimasto in fase di attuazione e non ha trovato ancora esauriente soluzione. So che sono stati predisposti nel bilancio della Camera stanziamenti a tale scopo. Esiste indubbiamente la crescente necessità per ciascun deputato, in relazione all'impegno parlamentare, di disporre di una persona di fiducia alla quale delegare una parte delle mansioni che incombono sui deputati per la duplice esigenza di essere presenti nel luogo in cui avviene la legittimazione, cioè nel collegio elettorale, e di essere naturalmente presenti nel luogo in cui l'attività legislativa deve essere svolta. Appare quindi indispensabile che l'istituzione di un assistente (o due, il massimo previsto) avvenga al più presto, affinché la Camera sia messa nelle condizioni migliori per esprimere la volontà dei cittadini.

Io sono convinto che potrebbero esserci diverse soluzioni e diverse possibilità. Sono anche convinto che la proposta indicata nell'ordine del giorno cui ho fatto riferimento sia quella che consente la più rapida realizzazione di questo servizio. Ritengo infatti che la strada seguita dai questori nella passata legislatura sia assolutamente improponibile: non sono affatto d'accordo sulla soluzione basata su un distacco di personale dello Stato a carico del bilancio dello stesso Stato, in quanto ritengo che la Camera, organo costituzionale assolutamente autonomo, debba assumere in modo trasparente e chiaro i costi della propria attività, e non possa indirettamente gravare sul bilancio dello Stato.

Credo infine che, se si riterrà successivamente utile la possibilità dello strumento del distacco, tale possibilità debba essere attivata attraverso una legge che la consenta senza oneri per l'amministrazione statale, dalla quale la persona appunto proviene, ponendo gli oneri relativi interamente a carico del bilancio della Camera.

Credo che i criteri segnalati, rispetto ai rapporti di parentela con gli assistenti del deputato o di altri deputati, debbano essere tenuti nel massimo conto, anche per evitare quei fenomeni di degrado che sono giunti a livello di pubblica opinione attraverso la stampa, accaduti nel Parlamento europeo, dove sembra che si siano utilizzati con frequenza come assistenti coniugi, figli e parenti dei parlamentari. Ritengo che, per il decoro della Camera e per impedire che un errato uso di queste facoltà possa nuocere a tutti, si debbano seguire in modo rigoroso determinati criteri, con la possibilità da parte del Presidente di escludere dal pagamento gli assistenti chiaramente inidonei. Penso quindi che il Presidente dovrebbe avere un potere di veto assolutamente personale sull'idoneità dell'assistente. In sostanza credo che, se un deputato sconsiderato dovesse proporre come proprio assistente una persona sicuramente indegna (per precedenti penali o per altri fatti), il Presidente dovrebbe avere la possibilità di sospendere in modo autonomo la remunerazione per questa persona.

Questa è la ragione per cui nell'ordine del giorno ricordato si prevede che il pagamento sia a carico dell'amministrazione della Camera: non, quindi, a causa della natura del rapporto, che deve essere esclusivamente privato e diretto tra il deputato e l'assistente, ma sotto il profilo dell'erogazione della somma, che dovrà essere contenuta nei limiti dello stanziamento che la Camera deciderà e che sarà attribuita in conto di una disponibilità che, per esempio, so essere nel Parlamento europeo di due milioni al mese, sulla quale verrebbe prelevata l'indennità a favore dell'assistente e sulla quale verrebbe operata una ritenuta del 18 per

cento in conformità alle leggi fiscali vigenti.

Potrebbe essere utile in un prosieguo di tempo estendere per via legislativa a tale rapporto la normativa attualmente vigente per rapporti di lavoro privato, quale quello dei collaboratori familiari, per i quali è consentita la possibilità del pagamento di una contribuzione con scadenza trimestrale; nel rapporto contrattuale in questione, inoltre, sono previste delle indennità a favore dell'assistito, che ha tuttavia il vantaggio di non essere gravato di prelievo fiscale, in quanto è gravato di prelievo fiscale in questi casi il reddito del capofamiglia che eroga al collaboratore familiare la somma.

Io credo, Presidente, che, se non riusciremo in tempi relativamente rapidi a decollare con questa iniziativa, sarà sempre più difficile svolgere in modo adeguato il ruolo che nel Parlamento italiano è assegnato ai suoi membri. Tutti noi in questi anni abbiamo potuto apprezzare come siano molto migliorati una serie di servizi e come, ad esempio, il servizio della documentazione di supporto dell'attività delle Commissioni parlamentari sia qualitativamente cresciuto. Oggi usiamo, senza quasi più far caso, strumenti di lavoro, come i documenti predisposti dai servizi, che erano impensabili qualche anno fa e che sarebbe assolutamente impensabile oggi non avere, perché sono indispensabili per l'attività legislativa.

Credo che in questa direzione occorra fare ancora qualche cosa. Proprio nel pomeriggio di oggi, parlando con il presidente della Commissione finanze, rilevavo come un'attività importante di supporto alla nostra attività legislativa, che è quella delle relazioni, degli interventi, delle repliche... Oggi il ministro Visentini ha replicato per un'ora e dieci minuti su un provvedimento estremamente delicato in materia fiscale: ebbene, il contenuto sostanziale di quella replica ha un enorme valore nella formazione del provvedimento che stiamo discutendo. È una replica persa, persa per i cittadini italiani, persa per il Parlamento, perché non c'è un adeguato servizio. Né si può pensare che la

persona che, facendo miracoli, già redige un resoconto possa stenografare e rilevare anche questi interventi, che sono poi strumento necessario anche alla pubblica amministrazione per applicare le leggi, per dare istruzioni ministeriali, per predisporre circolari. In sostanza non possiamo, tutto sommato, svolgere questa attività e poi disperderla perché non si riesce a fissarla in modo tale da documentarla. È troppo importante il lavoro svolto in queste sedi perché lo si disperda per la banale mancanza di strumenti adeguati a mantenerla e a trasferirla all'esterno. In prima applicazione, questi provvedimenti hanno difficoltà e creano enormi perplessità in milioni di operatori; l'errata applicazione produce in questo caso e per questi provvedimenti ipotesi di reato anche penalmente perseguibili e immediatamente procedibili. È quindi necessario che quanto meno, in attesa che siano emanate istruzioni ministeriali, che solitamente richiedono qualche mese per la redazione, coloro i quali sono tenuti alla applicazione di queste norme che, desidero ricordare, possono essere adottate anche sotto forma di decreto-legge (io credo che quantomeno per i decreti-legge si dovrebbe predisporre questo servizio), questi cittadini siano guidati o possano essere guidati principalmente proprio da quanto risulta dagli *Atti parlamentari*.

Credo, signor Presidente, che quanto ho detto dimostri come il nostro gruppo segua con estremo interesse e sensibilità l'attività interna, organizzativa della Camera e credo che, esprimendo a lei, signor Presidente, all'Ufficio di Presidenza, ai questori e a tutti i collaboratori della Camera, il nostro più vivo apprezzamento, possa io esprimere il ringraziamento anche personale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guido Bernardi. Ne ha facoltà.

GUIDO BERNARDI. Signor Presidente, colleghi questori, non approfitterò certamente di tutto il tempo concesso dal regolamento per fare delle brevi considerazio-

ni. Vorrei partire da una constatazione di carattere semantico. Nel linguaggio corrente, sulla stampa quotidiana o periodica, l'insieme delle istituzioni, Governo, Parlamento, che gestiscono la democrazia, che sovrintendono all'ordinamento democratico, viene sempre più frequentemente definito il «Palazzo». Se fosse soltanto un'espressione di povertà di linguaggio, abbreviativa di altre espressioni più lunghe, non me ne dorrei. In un'epoca in cui il vocabolario italiano si impoverisce a tutto vantaggio soltanto della tecnologia, del linguaggio tecnologico, sarebbe un fatto di costume. Ma mi pare di avvertire un che di irrispettoso, di irriverente in questo termine il «Palazzo», di cui noi saremmo insieme prigionieri ed espressione. Eppure — ecco il punto di partenza di questa mia breve considerazione — vivendo dall'interno la vita del Parlamento italiano, si avverte anche della verità — salvo quando non venga usato in senso degenerativo, come degenerazione di potere — sembra di avvertire di essere prigionieri di una fortezza assediata dalla società; una fortezza cui viene addebitata la chiusura al fermento sociale, alla vivacità culturale che si dibatte nel paese, vivacità culturale che ha soltanto dei riflessi molto parziali, assai parziali nella legislazione, nella discussione legislativa che noi perseguiamo giorno per giorno.

Chi fa veramente il deputato, chi sente la pesantezza della sua missione politica — San Tommaso considerava la politica *principalissima et architectonica ars* perché è suo compito guardare alla costruzione di una città equilibrata, della casa terrena in vista della casa celeste —, chi sente il compito del parlamentare come architetto, avverte anche la sua inadeguatezza culturale.

Vediamo se è possibile aprire maggiormente il Parlamento, il «Palazzo» alla società che dibatte, che oggi più che mai è vivacissima, è un fermento, un magma, un laboratorio culturale: non vi è tema che non venga rimesso in discussione, non vi è valore che non abbia una sua rielaborazione da qualunque punto di vi-

sta lo si voglia considerare. Di qui una prima provocazione: nel 1980 presentai un ordine del giorno, che ripresenterò integralmente, senza cambiare neppure una virgola, per l'acquisto di quadri o per la loro acquisizione presso dei musei. Non si tratta di un fatto decorativo, di arricchimento estetico. Il Parlamento è sintesi suprema di tutti i valori della democrazia, valori di cui l'arte è cittadina a pieno titolo perché l'artista è un sismografo estremamente sensibile che registra e traduce sul pentagramma, sulla carta, sul marmo o su altra materia, tutte le inquietudini sociali. È bene dunque che questa arte venga rappresentata nelle sue testimonianze antiche ed in quelle più recenti anche in Parlamento.

Mi sembra impossibile, per quanto riguarda le testimonianze antiche, che non vi sia una vera rispondenza da parte di quei musei e di quelle gallerie che hanno i sotterranei pieni di opere non godute e non godibili se non da pochi esperti compilatori di cataloghi o monografie.

Mi sembra impossibile che non vi sia questo desiderio o questa volontà di esporre queste opere in Parlamento perché possano essere godute dal pubblico e dai tantissimi giovani che giornalmente visitano il palazzo di Montecitorio, nonché dagli stessi parlamentari. Forse — mi si consenta questa leggera critica — è inadeguata l'azione del Parlamento nei confronti dei conservatori dei musei, forse la spinta non è o non è stata sufficiente per superare quella gelosia delle proprie prerogative tanto diffusa nel nostro paese e permettere così l'acquisizione di queste testimonianze del passato che, oltretutto, nel momento in cui fossero esposte nella sede parlamentare, risulterebbero custodite nelle migliori condizioni, anche sotto il profilo della manutenzione.

In questo senso vorrei spingere gli onorevoli questori e la Presidenza a non ridurre il problema dello scambio delle opere d'arte con musei ad un semplice fatto burocratico, ad uno scambio di corrispondenza che probabilmente non potrebbe avere esito diverso da quello negativo riscontrato in passato.

Per quanto riguarda, invece, le testimonianze artistiche del presente, l'arte italiana è oggi vivacissima; Roma in questo momento pullula di mostre di grandi maestri. Il Parlamento ha annoverato tra i suoi membri anche rappresentanti insigni dell'arte italiana contemporanea e questo va ad onore del partito che li ha proposti come rappresentanti di un elettorato, che non è solo quello che vota, ma anche quello che vive la vita culturale di ogni giorno. Perché il Parlamento non può fungere da ponte rispetto a questi artisti contemporanei che, attraverso le loro opere, rappresentano la nostra società?

Nel bilancio per il 1983, colleghi questori, non è prevista neppure una lira di spesa per questa finalità. Vi chiedo se non sia possibile cambiare questa situazione per il 1984, con uno stanziamento anche minimo, ma che vada al di là di una testimonianza simbolica, e la ricostruzione, ad esempio, di una commissione di esperti, parlamentari e non, per l'acquisto di opere d'arte contemporanea.

Torno su questo argomento perché mi sembra abbastanza importante, al di là dell'acquisto del singolo quadro. Non ho ovviamente artisti da proporre, né potrei averne, perché non sono all'altezza di suggerire una scelta.

Un'altra apertura è da ricercare poi, onorevole Presidente, verso il mondo scientifico e culturale. Ho vissuto l'esperienza di presidente della Commissione trasporti, poste, telecomunicazioni e marina mercantile: è un'esperienza esaltante, perché è il mondo del domani, è un sistema che condiziona gli sviluppi di una società industriale e che aggredisce il domani con una velocità che noi parlamentari non siamo in grado di afferrare.

Non vi è giorno in cui non giungano inviti a convegni, a dibattiti, a tavole rotonde; alcuni sono organizzati con evidenti scopi municipalistici, ma la stragrande maggioranza coinvolgono esponenti del Consiglio nazionale delle ricerche, esponenti del mondo culturale, universitario, eccetera. Ebbene, se ogni parlamentare

dovesse seguire tutte queste iniziative, non ne uscirebbe fuori, perché non dovrebbe fare altro. Ho visto però la difficoltà di poter inviare in missione a questi convegni funzionari che nei vari dipartimenti sono preposti all'assistenza delle diverse Commissioni, nonché di poter disporre di una adeguata letteratura. Ho constatato, cioè, l'inadeguatezza di qualche servizio in questo settore; e cioè al di là della buona volontà, della preparazione e della passione che animano i funzionari.

A me sembra che uno degli obiettivi che i questori dovrebbero perseguire è una maggiore possibilità di colloquio con il mondo esterno che dibatte i problemi. Ricordo una frase di Einstein che suona pressappoco così: il mondo moderno è caratterizzato da una estrema raffinatezza delle tecnologie, ma dall'estrema incertezza dell'uso che se ne fa.

Io penso che il Parlamento possa essere uno dei protagonisti per il buon uso delle tecnologie; ma allora non può essere avulso, anche se parzialmente, da tutto il dibattito culturale e scientifico che in questo momento sta arricchendo l'Italia, e che deve formare il supporto necessario della nostra azione legislativa, se vogliamo, nelle telecomunicazioni, nei trasporti e in ogni altro settore, essere all'avanguardia e non al rimorchio di una società che troppo spesso viene riconosciuta avanti a noi, anziché dietro la nostra guida.

So che in Inghilterra sono stati istituiti comitati misti di parlamentari e di scienziati, in cui ciascuno fornisce il contributo della propria competenza. Onorevole Presidente, credo che sarebbe un'esperienza interessantissima istituzionalizzare rapporti con il mondo scientifico e culturale, non da parte del singolo, che deve fare appello alla propria conoscenza e alla propria buona volontà. Dobbiamo avere il desiderio di conoscere quanto la nostra legge prevarrà o influirà non soltanto sul comportamento, ma sullo sviluppo di certe tecnologie o sulla disincentivazione di altri settori che non rappresentano il futuro. Non lasciamo che siano

soltanto gli uffici studi dell'IRI o di altri enti a fare programmazioni per il futuro, a spiegarci, a consigliarci; ma prendiamo più stretto contatto con questo mondo.

La nostra splendida «auletta» potrebbe aprirsi non soltanto — ed è pur cosa ottima — ad una filmistica di estremo interesse, ma ad un dibattito più continuo, istituzionalizzato, più frequente, tra i deputati che vogliono affrontare una cultura sempre più complessa, sempre più difficile perché sempre più ricca, e coloro che questa cultura possono trasferirci, in un incontro che farà bene a tutti: allo scienziato, al *manager*, all'economista, perché verrà in contatto con l'esigenza politica; a noi politici, perché verremo a contatto con le esigenze di quel mondo che spesso invece va avanti per conto suo ignorandoci.

Ecco allora, signor Presidente, sentirei che questo palazzo non sarebbe più una fortezza assediata, sarebbe non soltanto il luogo dove le scolaresche vengono a vedere come lavoriamo noi (mi domando se, quando vedono l'aula vuota, ci sia qualcuno che spiega loro che noi lavoriamo più in Commissione che in Assemblea; me lo auguro, perché altrimenti quelle visite sarebbero addirittura controproducenti, signor Presidente: sarebbe meglio lasciare a casa i ragazzi e farli intervenire solo nelle occasioni in cui c'è qualche dibattito particolarmente vivace!).

Non sarebbe più — dicevo — questo palazzo una fortezza assediata, ma il punto di incontro attraverso cui sul tavolo del legislatore (e dunque nella tecnica legislativa) potrebbero confluire, in un ribollire di interessi, di dibattiti, di dialettica, tutti quei valori che oggi maturano fuori del Palazzo e di cui nel Palazzo si hanno spesso soltanto degli echi molto spenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, anche io desidero sottolineare, a nome del mio gruppo, l'importanza che attribuiamo a questo dibattito sulla funzionalità

del Parlamento. E desidero innanzitutto esprimere un sincero apprezzamento per la relazione dei questori, un documento puntuale, dettagliato sul lavoro svolto e sui propositi di miglioramento per il futuro. La nostra adesione all'analisi contenuta in quel documento non può però esimersi dall'affermare che, mentre per quanto riguarda la azienda Camera il nostro consenso è pieno e incondizionato, dobbiamo esprimere, a proposito dell'istituzione politica vera e propria, dell'organo politico Camera dei deputati, la nostra diversità di vedute rispetto e alla relazione e a taluni interventi di colleghi che ci hanno preceduto: non riteniamo che, dal punto di vista strettamente istituzionale, questo organo politico corrisponda ai bisogni e alle esigenze di una sana e autorevole democrazia.

Altri colleghi lo hanno detto: esistono molte carenze nella attività quotidiana, alla quale i Servizi rispondono come possono, ma non certo in maniera adeguata ai bisogni che i singoli deputati e i gruppi in genere avvertono nell'esercizio quotidiano delle loro attività. Tutti hanno molto giustamente evidenziato il problema degli uffici, il problema delle segreterie, il problema della funzionalità del Parlamento dal punto di vista della produzione legislativa, dal punto di vista della produzione politica e anche da quello, peculiare della funzione parlamentare, dell'attività ispettiva. Tutto ciò dimostra che l'intera tematica sulla crisi delle istituzioni e sul loro miglioramento (in una parola il discorso sulle riforme) passa anche attraverso la funzionalità della Camera.

Secondo il nostro punto di vista, uno degli elementi fondamentali attraverso cui sarà possibile pervenire a quelle modifiche, a quei miglioramenti, a quelle riforme che potranno rendere la democrazia italiana più aderente ai bisogni della gente è quello del restauro della autorità, della dignità del singolo parlamentare, che non ci sembrano certo esaltate e rispettate nell'attuale struttura.

Altri colleghi hanno giustamente ricordato la condizione nella quale si trovano a vivere parecchi di noi i quali, avendo go-

duto della attribuzione di un ufficio, si sono trovati costretti ad usarlo come dormitorio. Ho sentito la giusta denuncia di qualche collega che definiva questo fenomeno assolutamente degradante, tale da togliere autorità e dignità a chi rappresenta la nazione nella sua qualità di deputato. È un argomento che dobbiamo porci e risolvere, perché attiene alla funzionalità e alla stessa immagine dell'istituto parlamentare e perché ha uno stretto riferimento anche con il fenomeno dell'assenteismo, che è chiara conseguenza anche dello stato in cui viene tenuto il deputato e il parlamentare in genere. Il più delle volte, l'assenteismo deriva anche dall'esigenza, avvertita da molti, di fare economia: un giorno in meno di presenza a Roma consente di risparmiare qualcosa per far fronte alla vita estremamente difficoltosa che molti vivono oggi e che vive in particolare il deputato.

In relazione ai costi, l'assenteismo va capito anche da questo punto di vista e quindi o si adeguano i servizi, perché costino sempre meno, all'attività ed alle funzioni del deputato, o si creano le sessioni, grazie alle quali molto tempo verrebbe risparmiato al singolo deputato ed alla generale attività dei gruppi.

La funzione ispettiva, legata a quella legislativa tipica del Parlamento, sia connessa a servizi efficienti di documentazione, disponibile in termini almeno pari rispetto a quelli di altri corpi sociali, politici od economici che, non avendo l'importanza e non essendo protetti da quella garanzia costituzionale che ha il Parlamento, godono tuttavia di mezzi e disponibilità tali che il deputato si trova sempre in ritardo rispetto all'informazione di altri organi statali e persino privati. Il più delle volte, il deputato cerca il proprio aggiornamento sulla stampa o sulle documentazioni che molto egregiamente gli uffici della Camera offrono, ma sempre in ritardo rispetto ai giornali, ai sindacati, alle banche, alla Confindustria ed ai corpi sociali che si muovono più celermente dello stesso Parlamento e sono organizzati molto più adeguatamente di quanto noi non siamo. Poiché la Camera dei deputati,

bene o male, gode di un servizio di informatica di cui lo stesso onorevole Giglia è andato giustamente orgoglioso, ricordo il passo della sua relazione che dice: «L'incalzare delle nuove tecnologie soprattutto nel settore dell'informatica; l'enorme volume della legislazione prodotta; l'esigenza di una maggiore e più completa informazione sulla legislazione regionale; l'urgenza di allargare al settore economico disponibilità di dati di enti ed istituzioni altamente specializzati, richiede che si proceda al più presto sulla via di una maggiore razionalizzazione e di una più specifica documentazione». Egli è poi costretto ad aggiungere, molto opportunamente: «Mentre infatti, a giudizio generale, la documentazione offerta dalla Camera e dal Senato sul terreno più propriamente giuridico è ritenuta soddisfacente e di ampio respiro, non è così per quanto riguarda le informazioni economiche e la legislazione regionale».

Abbiamo una banca dei dati, abbiamo un sistema elettronico abbastanza ricco, ma andrebbe collegato alle grandi centrali d'informazione economica presenti nel paese, dalla Banca d'Italia, alla stessa Confindustria ed ai grandi sindacati, se ne sono dotati; ma l'aver creato questo cervello elettronico e lasciarlo chiuso nel «palazzo» senza i canali ed i collegamenti che ne fanno l'elemento di pronta, facile ed immediata consultazione, significa limitare eccessivamente quello che può essere invece il risultato di un servizio di documentazione ispirato ai criteri di più avanzata modernità; di certo se ne avvantaggerebbe il rendimento finale dell'attività parlamentare. Essere sempre in ritardo rispetto alla notizia; dover apprendere soltanto dai giornali — il più delle volte — i dati che necessitano alla validità dei dibattiti; l'essere divenuto ormai il deputato un elemento se non inferiore (nella gerarchia dei valori della politica italiana), almeno pari a ben altri corpi che non meritano l'avanzata che è stata loro permessa — non per volontà propria, ma per carenze e deficienze che hanno colpito l'attività del «palazzo» propriamente detto — ha comportato quella perdita di di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

gnità e di autorità politica della quale ci dobbiamo riappropriare: una sana democrazia passa anche attraverso il grande prestigio, la grande capacità di lavoro che sa offrire il Parlamento nel suo insieme e ai singoli deputati nel particolare.

L'«azienda Camera», onorevole Giglia, è stata presentata in termini egregi: sottoscriviamo il suo giudizio sostanzialmente positivo. Non così possiamo fare per l'istituzione politica. Dobbiamo operare perché, nell'opinione pubblica, si determini una forza attrattiva capace di esprimere, nei confronti del Parlamento, una fonte di interesse tale che ad esso guardino i migliori cervelli, i migliori cittadini, le disponibilità più vitali e forti. Viceversa, fino ad ora il Parlamento italiano allontana i migliori italiani ed il processo di selezione, grazie al quale una democrazia si rafforza sempre più, ha fatto il passo del gambero, sicché è degradata la qualità — non la quantità, come è stato dimostrato — della produzione parlamentare, e tale degrado ha trascinato con sé anche il giudizio sulla democrazia *tout court*.

Noi ci auguriamo che, a partire da questo dibattito, si pongano le premesse affinché la produzione del Parlamento, la sua immagine, la sua autorità ed unità, alle quali mi sono appellato, progredisca come sino ad ora non è stato dato di osservare (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 18 novembre 1983, alle 9,30:

Seguito della discussione:

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981 (Doc. VIII, n. 1).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1983 (Doc. VIII, n. 2).

La seduta termina alle 19,10.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Calvanese n. 4-01390 del 15 novembre 1983.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21,20.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CALVANESE, BIANCHI BERETTA, FERRI, BOSI MARAMOTTI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che in molte zone del nostro paese, ma soprattutto nel Mezzogiorno, non si è mai ottemperato a quanto previsto dalla legge n. 444 del 1968 per la generalizzazione della scuola materna statale;

che il Ministero della pubblica istruzione da tempo, e non solo nell'ultimo anno, risponde negativamente alle richieste avanzate da vari comuni per aprire sezioni di scuole materne statali, impedendo così di dare servizi essenziali per la formazione dei bambini in età prescolare e per la donna e la famiglia;

tenuto conto che con la circolare ministeriale n. 212 del 28 luglio 1983 il Ministero ha ulteriormente ridotto le possibilità di nuove istituzioni di scuole materne statali, già fortemente limitate dal decreto n. 1 del gennaio 1983 e solo da pochi giorni convertito in legge dopo ben cinque reiterazioni;

tenuto conto che 15 comuni della provincia di Salerno, dove già funziona un numero esiguo di sezioni di scuole materne statali con grave danno per la collettività, hanno avanzato la richiesta di istituire 21 sezioni;

tenuto conto della risposta negativa del provveditorato su disposizioni del Ministero —

se non ritenga di dover intervenire con urgenza affinché sia garantito prima di tutto dallo Stato il diritto ad usufruire di un servizio così importante e per permettere a tutti di poterne disporre real-

mente. Questo è tanto più urgente in una zona come quella di Salerno a cui, come ad altre parti del Mezzogiorno, il Governo non ha mai saputo garantire pienamente il soddisfacimento dei bisogni, e dei diritti essenziali del cittadino, come è quello di avere servizi statali per l'età prescolare. (5-00304)

GIADRESCO, SANDIROCCO E TREBBI ALOARDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali atti il Governo intenda compiere allo scopo di assicurare che l'Ospedale italiano di Lugano non abbia a mutare il proprio stato giuridico di ente italiano.

Per sapere — anche in riferimento alla risposta scritta del sottosegretario onorevole Fioret del 9 novembre, protocollo n. 00345/C —:

se la decisione dell'assemblea dei soci non debba ritenersi illegittima per la mancanza del numero legale;

se non ritenga urgente una verifica delle norme statutarie dell'ente, onde stabilire, una volta per tutte, se sia o non sia nelle potestà dell'assemblea adottare decisioni tanto gravi, unanimemente deprecate dalla collettività italiana e apertamente sconsigliate dall'autorità consolare. (5-00305)

PIERINO E AMBROGIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che nella verifica delle schede bianche e nulle disposta a seguito di un ricorso riguardante l'esito delle elezioni amministrative svoltesi nel 1980 nel comune di Mandatoricci (Cosenza) fu accertato che il plico contenente le schede bianche era stato manomesso e le schede, dichiarate bianche senza contestazione alcuna dal seggio elettorale, risultavano invece segnate in modo da rovesciare il risultato elettorale;

che tale fatto provocò un procedimento penale che si è recentemente chiu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

so in istruttoria senza aver potuto individuare i responsabili della manomissione del plico ma con una sentenza ambigua, volta a condizionare le successive decisioni del TAR, nella quale si sostiene che le schede risultano votate con « matita regolamentare », come a porre un dubbio non su chi ha manomesso il plico allo scopo di segnare le schede bianche ma sull'operato del seggio elettorale che tuttavia non è stato chiamato in causa;

per sapere quale fondamento abbia la notizia in base alla quale prima della sentenza istruttoria vi sarebbe stata una indebita pressione da parte dell'allora Ministro di grazia e giustizia sulla procura della Repubblica di Cosenza a cui il procedimento istruttorio era assegnato.

(5-00306)

TAGLIABUE E FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da parte della magistratura e di altri organi dello Stato sono in corso accertamenti e indagini per fare chiarezza sulla attività delle case da gioco, su presunti collegamenti tra esse e organizzazioni mafiose, su presunte coperture che nelle case da gioco avrebbero trovato il riciclaggio di denaro proveniente dai sequestri o da altri traffici illeciti;

da parte della magistratura si sta indagando in ordine ad eventuali responsabilità di amministratori del comune di campione d'Italia che allo stato attuale vedono l'arresto del sindaco e del vice sindaco, nonché altre comunicazioni giudiziarie;

il casinò di campione d'Italia è tuttora sotto sequestro con la conseguente chiusura di ogni attività e la sospensione dal lavoro di oltre 400 dipendenti;

il casinò di Campione d'Italia trovasi in una piccola realtà territoriale (*enclave*) di alcune migliaia di abitanti e la cui economia diretta e indotta fa riferimento alla attività della casa da gioco

che occupa, tra l'altro, il 50 per cento della forza lavoro di Campione d'Italia;

il permanere di una situazione di inattività della casa da gioco di Campione d'Italia determina un quadro di viva e allarmante preoccupazione nella popolazione e una forte caduta della attività turistica ed economica —:

a) i tempi e in quali termini si pensa di riavviare, anche attraverso una verifica con le forze politiche democratiche, le rappresentanze istituzionali e sindacali della provincia di Como, seppure in modo transitorio, l'attività della casa da gioco di Campione d'Italia, ed in che modo si intende assicurare le retribuzioni dei dipendenti interessati dal periodo di interruzione del servizio e fino alla ripresa della attività;

b) i tempi entro cui si pensa di potere avviare le procedure più idonee per un nuovo assetto che dia garanzia di corretta trasparenza alla gestione della casa da gioco di Campione d'Italia e se tra queste non debba essere praticabile la costituzione di una società per azioni pubblica.

(5-00307)

BAMBI E ANGELINI PIERO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del programma in fase di esecuzione per l'approvvigionamento dell'acquedotto sussidiario Pisa-Livorno previsto dal progetto schema 13, dove la regione Toscana ha chiesto un finanziamento di 18 miliardi e 300 milioni per il completamento, da inserirsi sul fondo investimenti e occupazione (FIO-legge finanziaria 1984). Infatti il progetto schema 13 tra i comuni di Lucca, Pisa e Livorno prevede che dal territorio lucchese debbano essere prelevati circa 600 litri al secondo per assicurare alle popolazioni della città di Pisa e Livorno i normali approvvigionamenti di acqua per soddisfare esigenze sempre crescenti. Le soluzioni ipotizzate sono due:

1) utilizzazione delle acque di superficie del fiume Serchio con l'organizzazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

di impianti di sbarramento e di depurazione e relative strutture per lo smaltimento dei fanghi;

2) utilizzazione delle acque sotterranee attraverso la realizzazione di pozzi artesiani per un totale di n. 12 di cui 4 già realizzati in località Sant'Alessio Carignano e Ponte San Pietro Santa Maria al Colle.

La prima soluzione impegna risorse finanziarie ulteriori per oltre 18 miliardi e prevede una gestione delle strutture di depurazione e smaltimento dei fanghi per una spesa preventivata non inferiore ai 3 miliardi annuali.

La seconda soluzione per la realizzazione dei pozzi e delle strutture di pompaggio impegna risorse finanziarie per circa 2 miliardi e non richiede particolari impieghi finanziari e strutture cui assicurare manutenzione, con notevole risparmio economico assicurando le migliori condizioni di qualità delle acque destinate al fabbisogno idro-potabile.

Di fronte a tale programma avanzato dalla regione Toscana, considerate le particolari condizioni economiche del bilancio dello Stato, si chiede di conoscere quali iniziative si intendano adottare per realizzare il completamento di un'opera indispensabile e che offre soluzioni tecniche razionali e più economiche rispetto a quelle proposte. (5-00308)

BAMBI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza delle costruzioni realizzate sul litorale di proprietà del demanio marittimo in località Scaglieri (comune di Portoferraio - Isola d'Elba).

Infatti, una costruzione autorizzata per stabilimento balneare è stata trasformata in bar ristorante e tavola calda da circa 4 anni. La costruzione dista appena 8 metri lineari dalla battigia e deturpa l'ambiente ed il paesaggio.

Sono in corso opere per ulteriori trasformazioni della costruzione con la rea-

lizzazione di una terrazza per sala ristorante-tavola calda. Inoltre il piazzale adiacente di proprietà comunale viene utilizzato per costruirvi, nella parte sottostante, servizi igienici e altri locali.

Per sapere quali autorizzazioni sono state rilasciate, da quale autorità e quali iniziative si intendono adottare per evitare ulteriori degradazioni dell'ambiente in cui le strutture sono state inserite.

(5-00309)

POLESELLO E BARACETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

a) lo stato di avanzamento dei lavori per la costruzione dello scalo ferroviario di Cervignano del Friuli, lavori appaltati dalle ferrovie dello Stato;

b) il grado di affidabilità dell'impresa appaltante, anche in relazione a notizie comparse sulla stampa locale (*Il Gazzettino* del 17-18-19 ottobre 1983) che riguardano i titolari dell'impresa medesima. (5-00310)

CASTELLINA, CRUCIANELLI, CAFIERO, GIANNI E SERAFINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che gli interroganti presentarono un'interpellanza in data 21 ottobre 1983 (n. 2-00117) che sollecitare l'interessamento del Governo italiano sulla brutale repressione cui sono sottoposti gli antifascisti cileni, ricordando in particolare il caso di cinque giovani - Jorge Palam Damoso, Carlos Alberto Araneda Miranda, Hugo Jorge Marchant Royo, Susana Alejandra Capriles Rojas e Marta Silvia Soto Gonzales - accusati senza prove di aver concorso all'assassinio del sindaco di Santiago, e per questo deferiti al Consiglio di guerra;

premessi altresì che il Consiglio di guerra è stato convocato per il prossimo 25 novembre, e il procuratore militare di Santiago del Cile ha richiesto la pena di morte per tre imputati e la reclusione di cinque anni per le due donne -

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare per salvare la vita ai patrioti cileni e per ottenere, come minimo, il loro deferimento ad un ordinario tribunale penale. (5-00311)

MONTANARI FORNARI, CERRINA FERONI, CHERCHI E TRABACCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

premessi che la provincia di Piacenza ha una altissima concentrazione di impianti per produzione di energia elettrica (una centrale nucleare, 3 centrali termoelettriche, 4 centrali idroelettriche), e che questa concentrazione caratterizza in modo marcato la realtà piacentina dal punto di vista igienico-ambientale ed economico sociale (basti pensare che il 12 per cento dell'energia elettrica prodotta in Italia proviene dalla provincia di Piacenza);

constatato che l'atteggiamento dell'ENEL non è rispondente ai problemi determinati dalla dimensione del polo energetico piacentino e che lo stesso è carente anche nell'azione di informazione verso gli enti locali, come è dimostrato dai seguenti fatti:

recentemente, in forma officiosa, fonti ENEL hanno manifestato l'intenzione di procedere ad una ristrutturazione del polo energetico piacentino (all'interno del quale parrebbe esistere anche un possibile raddoppio della centrale di Caorso); peraltro nulla è stato comunicato alle sedi competenti: Regione e enti locali;

già in data 2 maggio 1983 il Consiglio provinciale di Piacenza, con un ordine del giorno approvato all'unanimità, aveva richiesto che l'ENEL desse a breve scadenza agli enti locali ampia e documentata informazione sulle ipotesi di ristrutturazione del polo energetico piacentino e di utilizzazione del personale e che le proposte eventualmente formulate dovessero essere sottoposte all'attenzione delle istituzioni locali e delle forze sociali

piacentine, anche ai fini di una valutazione sulla compatibilità, in termini di tutela dell'ambiente, di sicurezza e salute delle popolazioni e di sviluppo socio-economico del territorio provinciale; per tali ragioni il consiglio provinciale di Piacenza chiedeva un incontro con l'ENEL e con il Governo;

ancora il 13 settembre 1983 la giunta provinciale e i capigruppo del consiglio provinciale hanno approvato un ulteriore ordine del giorno con il quale si sollecitava l'ENEL a fornire i chiarimenti necessari —

quali siano le sue valutazioni, in ordine ai fatti segnalati e se non ritenga necessario intervenire presso l'ENEL, affinché venga instaurato un rapporto più corretto verso gli enti locali;

se il Governo non ritenga opportuno aderire alla richiesta del consiglio provinciale di Piacenza affinché le proposte eventualmente formulate in ordine alla ristrutturazione del polo energetico di Piacenza siano sottoposte alle istituzioni locali e alle forze sociali prima di qualsivoglia determinazione (5-00312)

SARTI ARMANDO, TRIVA, MINERVINI, BELLOCCHIO, VISCO, ANTONI E CIOFI DEGLI ATTI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere —

premessi che dall'inchiesta giudiziaria su presunti reati commessi nelle case da gioco di Campione e di Saint Vincent stanno emergendo fatti illeciti estremamente inquietanti per lo spessore e la molteplicità dei collegamenti e degli indizi e tanto vasti da assumere le caratteristiche di una organizzazione mafiosa, fortemente ramificata se si considera che sinora sono state attuate, a quanto informa la stampa, quasi duecento perquisizioni, ottanta provvedimenti di sequestro di mobili ed immobili, emesse cento comunicazioni giudiziarie ed operati ventidue arresti;

considerato inoltre che in queste case da gioco sembra essersi verificato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

il riciclaggio di denaro proveniente da sequestri e la mimetizzazione di capitali di origine illecita in attività lecite gestite dalla mafia;

considerato pure che si delineano legami affaristici illeciti che giungono, come pare accertato, alle grandi famiglie mafiose di Cosa Nostra di New York, di Caracas e del Canada;

considerato infine che in questi ultimi anni si sono determinati controlli indiretti e diretti delle case da gioco da parte di gruppi con attività e in tempi in ogni caso sospetti -

i redditi dichiarati e quelli accertati di tutti gli amministratori e i sindaci che hanno operato negli ultimi dieci anni nella società Getualte S.p.A., gestore del casinò di Campione, e nella SITAV, società che controlla il casinò di Saint Vincent;

i soci ed i redditi dichiarati, accertati e distribuiti dalle società di cui sopra;

gli amministratori, i sindaci ed i soci e i loro redditi dichiarati della società SIT, che gestisce il casinò di Sanremo, e i redditi dichiarati, accertati e distribuiti dalla stessa società;

i redditi dichiarati ed accertati negli ultimi dieci anni di Lucio Traversa, presidente della S.p.A. Getualte, nonché le plusvalenze ed i redditi accertati per Federico Traversa, relativi anche alla vendita di quote della Costa rurale di San Giacomo di Caltanissetta; i redditi dichiarati di Bruno Masi e Franco Chamonal, consulenti della casa da gioco di Saint Vincent; i redditi dichiarati ed accertati negli ultimi cinque anni da Giorgio Sacco, commercialista di Milano e socio di minoranza della S.p.A. Getualte e quelli

dichiarati da Michele Merlo, titolare della SIT, la società che gestisce il casinò di Sanremo. (5-00313)

SARTI ARMANDO, PIERINO, MINERVINI, BELLOCCHIO E VISCO. — *Al Ministro delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere i redditi dichiarati ed accertati e le risultanze delle eventuali ispezioni condotte dalla Banca centrale presso la Banca Amadeo di Como che gestisce la tesoreria del casinò di Campione, nonché i redditi dichiarati, accertati e i risultati delle eventuali ispezioni presso la Cassa rurale San Giacomo di Caltanissetta, e le risultanze ispettive effettuate dalla Guardia di finanza. (5-00314)

CACCIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza che sono stati elevati moltissimi verbali da parte della Guardia di finanza sul mancato o ritardato impianto dei registratori di cassa;

che molte di queste inadempienze verbalizzate non sono da imputare ai « cosiddetti » contravventori, ma alla mancata o ritardata consegna dei registratori da parte delle ditte produttrici.

L'interrogante chiede di conoscere con urgenza quali provvedimenti intenda adottare per sanare queste difficoltà in modo da non porre sul medesimo piano chi defrauda il fisco e chi avendo attuato ogni regolare procedimento si trova nella stessa e quindi incresciosa situazione. Difficoltà causate dai tempi imposti dal Ministero e dalle ditte produttrici di registratori che non rispettano le consegne. (5-00315)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARI SILVESTRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda adottare qualche accorgimento tendente ad eliminare la difficile situazione determinatasi a seguito dei ritardi nelle consegne, da parte delle ditte costruttrici, degli speciali registratori di cassa, nonché dei relativi supporti cartacei di cui alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, e successivi decreti di attuazione.

È da premettere che il decreto ministeriale 19 luglio 1983 prevede che i contribuenti soggetti all'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale sono stati dispensati dall'emettere lo scontrino stesso per un periodo di 90 giorni dalla conclusione del contratto d'acquisto dei registratori medesimi o dei supporti cartacei nell'ipotesi che detti registratori e supporti cartacei non siano stati a loro consegnati nei termini di legge per motivi tecnici attribuibili alle ditte fornitrici e sempreché il loro acquisto risulti effettuato entro il 30 giugno 1983, consentendo, il predetto decreto, ai precitati contribuenti di procedere, in via transitoria, all'annotazione degli incassi nel registro dei corrispettivi di cui all'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972.

Poiché non tutte le ditte produttrici hanno, a tutt'oggi, ottemperato agli obblighi assunti e nella considerazione che gli organi dell'amministrazione finanziaria, pur in presenza della documentazione attestante la stretta osservanza delle prescritte procedure di legge, a partire dal 28 settembre scorso hanno elevato, e continuano ad elevare, numerosi verbali di contestazione per la mancata installazione dei registratori di cassa nonché per il mancato utilizzo dei supporti cartacei, il che comporta, altresì, la sospensione, per i contribuenti presunti inadempienti, della licenza di esercizio per un determinato periodo a mente dell'articolo 2

della citata legge n. 18 del 1983 con conseguenti presunti danni di carattere economico, l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga assolutamente necessaria l'urgente adozione di appropriati provvedimenti intesi a sanare tale precaria situazione, certamente non imputabile ai contribuenti interessati. (4-01462)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia a conoscenza che la signora Atzori Carla, nata a Terralba il 2 gennaio 1964 è stata dichiarata vincitrice, in quanto classificata al 73° posto, del concorso magistrale n. 19698 indetto con decreto del 30 settembre 1982 e che è stata invitata dal provveditorato agli studi di Oristano con nota del 13 settembre 1983, n. 20977/1 a scegliere la sede e quindi nominata il 26 ottobre 1983.

Per conoscere, altresì, come sia possibile che il 26 ottobre 1983 la nomina sia stata revocata e se sia vero, pensabile e valido il motivo addotto secondo il quale, per un errore interpretativo del provveditorato, sarebbero stati nominati 126 insegnanti invece che 110, e ciò soprattutto in relazione al fatto che la Atzori si era classificata settantatreesima. (4-01463)

ANDÒ. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza dei notevoli disservizi che ormai caratterizzano il funzionamento dell'aerostazione di Catania Fontanarossa.

In particolare i lavoratori dell'aeroporto e la stampa locale da tempo denunciano le disfunzioni, gli sprechi, che stanno conducendo ad un lento ma inesorabile degrado di strutture per le quali, negli anni scorsi, sono state spese somme ingenti nell'intento, appunto, di adeguare l'aerostazione alle esigenze di un traffico sempre crescente.

Le principali cause di tutto ciò sono state individuate nella mancata manutenzione di impianti, magari costosi, che per mesi restano bloccati provocando gravi disagi agli utenti: per esempio, non fun-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

zionano i tabelloni informazione voli, gli ascensori, i nastri trasportatori.

La situazione igienica dell'aeroporto è poi assolutamente carente: non è ancora fruibile il parcheggio custodito, si complicano inutilmente le operazioni di imbarco e transito dei passeggeri (anziché parcheggiare gli aerei vicino ai carrelli d'imbarco, si preferisce parcheggiarli in zone molto distanti dall'aerostazione, con spreco di tempo e di denaro, dato che occorre ricorrere al continuo uso delle uniche due interpiste di proprietà del *handling* Alisud).

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere per avere una ricognizione complessiva delle disfunzioni qui sommariamente descritte, e per predisporre poi i necessari rimedi.

(4-01464)

FACCHETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno promuovere una tempestiva iniziativa volta a spostare al 31 dicembre i termini di pagamento della sovrainposta comunale sui fabbricati (SOCOF), tenuto conto:

delle numerose scadenze fiscali concentrate in questo periodo, che rendono difficile per molte categorie di cittadini la possibilità di far fronte anche a questo nuovo onere;

che in alcuni casi si creano disparità tra comune e comune per i diversi termini di scadenza introdotti da decreti recentemente approvati dal Parlamento;

della difficoltà obiettiva per il reperimento dei moduli di versamento.

(4-01465)

FIORI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

con decreto-legge 23 febbraio 1983, n. 66, è stata disposta la nuova struttura tariffaria differenziata dalla tassa di accesso per l'ingresso ai monumenti, mu-

sei, gallerie e scavi d'antichità dello Stato;

in conseguenza del decreto-legge sopra indicato è stato istituito e attuato il servizio di esazione anche per l'accesso al giardino all'italiana e all'annesso parco di Villa Lante di Bagnaia (Viterbo);

tale provvedimento ha suscitato vivace malcontento tra la popolazione locale, che si è vista privata di un diritto di uso civico centenario, di cui si è fatta interprete l'amministrazione pubblica di Bagnaia, senza discriminazioni di ordine politico;

il giardino ed il Parco di Villa Lante costituiscono l'unica isola di verde ricreativo locale, soprattutto per i bambini -

se non ritenga di esaminare l'opportunità di far limitare l'accesso a pagamento al pubblico per il solo giardino all'italiana della villa in argomento, e consentire l'ingresso gratuito al parco, atteso che, ferma restando la tariffa d'ingresso al giardino, la concessione non comporterebbe riduzioni di introiti per l'erario, e, per contro, comporterebbe il riconoscimento di un diritto civico alla popolazione locale, che trae origine dalla consuetudine, nella fattispecie centenaria, che è pur sempre, nel nostro ordinamento civile, una delle fonti che costituiscono l'affermazione del diritto.

(4-01466)

STERPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con urgenza i veri motivi che sono alla base del disagio e di taluni disservizi esistenti nell'ambito del provveditorato agli studi di Milano. Si segnalano tra gli altri, alcuni motivi di questo disagio: il ritardo con cui vengono completate le pratiche per la corresponsione delle pensioni; il ritardo con cui vengono corrisposti, in molte occasioni, gli emolumenti al personale supplente; il fatto che vengano autorizzati i presidi a nominare supplenti temporanei; stati di inquietudine tra il personale; rapporti tesi tra presidi e provveditorato in molti casi.

(4-01467)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che una lunga vicenda travaglia dal 1982 il *Giornale del Mezzogiorno*;

che nonostante interrogazioni ed interpellanze presentate da deputati di diversi partiti contro i comportamenti dell'INPDAl nessun intervento corretto è stato operato nei riguardi della casa editrice in questione —

quali decisioni intenda prendere il Governo nei riguardi del *Giornale del Mezzogiorno* anche per conferire credibilità alla « legge di salvataggio » dell'editoria italiana. (4-01468)

RALLO, POLI BORTONE E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — essendo a tutti nota la grave discriminazione operata a danno dei candidati all'esame di maturità d'arte applicata, per i quali il compito di italiano si riduce solo alla scelta obbligata del tema di « attualità » in quanto gli altri tre temi (italiano, storia e storia dell'arte) affrontano materie il cui programma, mentre nelle altre scuole è svolto nell'ultima classe, negli istituti d'arte è svolto nelle classi precedenti — se non ritiene che sia giunto il momento di eliminare tale discriminazione, tenendo fede agli impegni verbali assunti da parte dell'Ispettorato per l'istruzione artistica e disponendo gli opportuni provvedimenti affinché, a partire dall'anno scolastico 1983-1984, la commissione preposta alla formulazione dei temi di italiano della maturità di arte applicata si attenga ai programmi ministeriali ed elimini così questa evidente illegalità. (4-01469)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere —

premessi che dal 1° gennaio prossimo 170 lavoratori empedoclini verranno

licenziati dalla GEPI e che lo spettro della disoccupazione ritorna così ad aleggiare tra le file dei dipendenti della Montedison di Porto Empedocle;

tenuto conto che nel 1976, in pieno periodo di crisi, la Montedison di Cefis annuncia la chiusura dello stabilimento del centro marinaro, 400 lavoratori conoscono l'amaro della cassa integrazione e solo 90 lavoratori continuano a portare lavoro per la Fermont, industria chimica della Montedison, che continua a produrre fertilizzanti chimici;

tenuto conto che dopo questo periodo i lavoratori fanno una tenue conquista: la VETEM, industria del gruppo Carlo Erba, costruirà uno stabilimento di medicinali per uso veterinario che assorbirà oltre 90 dei lavoratori in cassa integrazione e alla VETEM si aggiunge la società Altipiani che assume tutti i lavoratori in cassa integrazione e che, secondo gli accordi, avrebbe iniziato in tempi brevi l'attività lavorativa;

tenuto conto altresì che la detta società Altipiani, dopo i primi incontri, fallisce e si rende irreperibile disertando tutti gli incontri che la regione ha organizzato per un momento di verifica e non paga gli stipendi per cui i lavoratori, non percependo per oltre sei mesi il salario, iniziano una lotta;

tenuto conto ancora che: 1) la regione siciliana con una legge speciale e con denaro proprio paga gli arretrati; 2) inizia anche il periodo di disoccupazione che, però, è sventato con l'intervento della GEPI che crea una società (Iniziativa siciliana) che assume i lavoratori disoccupati; 3) la serenità ripresa nelle famiglie dei lavoratori viene a cessare con l'improvviso annuncio della GEPI che licenzia tutti i lavoratori —

quali iniziative e provvedimenti intendono adottare con la massima urgenza per evitare i licenziamenti dei lavoratori di cui trattasi operanti in un'area particolarmente depressa. (4-01470)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso che negli Stati Uniti il mercato dei vini da pasto di produzione domestica e importati, favorito dalla ripresa economica americana degli ultimi mesi e dalle notevoli riduzioni di prezzo praticate dall'industria americana del settore, ha fatto registrare una lieve espansione nel periodo gennaio-luglio 1983, chiudendo i primi sette mesi dell'anno con un aumento delle vendite del 4 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1982;

tenuto conto che la fase di espansione delle esportazioni dei vini francesi e tedeschi negli Stati Uniti tende ad accentuarsi mentre si riduce ancora quella dei vini italiani come fatto presente dall'ITAL TRADE di New York (una organizzazione a capitale pubblico italiano che si occupa della promozione e della commercializzazione dei prodotti italiani);

tenuto conto altresì che nei primi nove mesi dell'anno in corso il tasso di espansione dei vini italiani si è ulteriormente ridotto scendendo al 2 per cento, che risulta essere il più basso tasso di incremento degli ultimi dieci anni, periodo in cui si era avuto un tasso medio di espansione del 31 per cento, con punte del 48 per cento e del 63 per cento;

considerato che le importazioni totali di vini da pasto provenienti dall'Italia sono infatti ammontate nei primi mesi dell'anno a 1.742.158 ettolitri, contro i 1.707.493 del corrispondente periodo 1982 e che, nello stesso periodo, le importazioni di vini dalla Francia hanno invece registrato un incremento di ben il 25 per cento passando da 479.628 ettolitri dei primi nove mesi del 1982 ai 597.981 ettolitri del corrispondente periodo del corrente anno;

quali iniziative intende promuovere per far aumentare le vendite dei vini italiani negli USA. (4-01471)

PRETI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se — in relazione alle nu-

merose complicazioni insorte e ai disagi dei cittadini, dovute anche alla contemporanea scadenza del pagamento dell'anticipo IRPEF e ILOR — non intenda assumere iniziative per prorogare di un mese il pagamento della SOCOF.

(4-01472)

ZANINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che a Crema è in via di realizzazione, con edificazione avanzata, il nuovo edificio del tribunale;

che a questo tribunale sono stati assegnati processi di grande criminalità come: scandalo petroli, grandi truffe, ecc.;

che il suo organico soffre della mancanza di 1 giudice su quattro mettendo in difficoltà il suo funzionamento;

che con il 1° gennaio ci sarà la partenza del sostituto procuratore per altra destinazione, senza fino ad oggi aver provveduto alla sua sostituzione;

che l'apparato manca di un cancelliere e di 5 segretari;

che gli stessi uffici della pretura mancano di 2 cancellieri e sono costretti ad operare tramite l'apporto che viene fornito 2 giorni la settimana da un cancelliere del tribunale di Crema e da un cancelliere della pretura di Treviglio, e manca anche un segretario e altro —

come e in quali tempi intende intervenire per completare gli organici di quel minimo indispensabile che permetta una valida attività degli uffici di questo tribunale considerato che malgrado gli sforzi e l'attaccamento al lavoro dei presenti non è possibile garantire un servizio corrente e in tempi accettabili per i cittadini interessati. (4-01473)

RALLO, POLI BORTONE E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della abnorme situazione in cui si trovano le presidenze degli istituti d'arte e dei licei artistici.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

Nei licei artistici, nati con la legge n. 262 del 2 marzo 1963, si è dovuto attendere il decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 (articolo 120) perché venisse istituito il ruolo dei presidi, mentre dal 1963 le presidenze sono sempre rimaste a personale incaricato; negli istituti d'arte, dove pure esiste dal 1923 il ruolo, non sono stati banditi da oltre 20 anni concorsi di preside sicché oggi solo 20 su 135 posti sono ricoperti da personale di ruolo.

Per sapere, considerato che nel 1976 è stato bandito un concorso riservato ai presidi incaricati, se è vero che a tutt'oggi tale concorso non ha potuto concludere i suoi lavori e che, comunque, avrebbe sistemato in ruolo solo 7 presidi nei licei artistici e 10 negli istituti d'arte.

Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare, essendo sopraggiunta la legge n. 928 del 1980 che prevede altro concorso riservato mai bandito, e quindi se non ritenga di sanare la posizione degli ammessi al concorso del 1976, che, superate le prove d'esame, sono in possesso dei requisiti prescritti dall'articolo 3 della legge n. 928 del 1980 e se non ritenga altresì di adoperarsi per normalizzare una situazione così intricata nel settore predetto ridando serenità a chi opera da anni con impegno e serietà.
(4-01474)

POLI E GUALANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nel consiglio comunale di Nogara (Verona) non esiste da tempo una maggioranza in grado di esprimere una giunta che svolga la più normale attività amministrativa;

che il consiglio comunale è stato ripetutamente abbandonato dai gruppi della sedicente maggioranza, evidentemente ormai non più tale e che si è giunti persino, nel marzo di quest'anno, ad una mozione di sfiducia votata da dieci consiglieri contro nove ed uno assente;

che, nonostante la diffida rivolta dal comitato regionale di controllo, nella seduta del 1° agosto 1983 il consiglio non approvò il bilancio di previsione né lo fece in quella del 12 agosto, indetta d'ufficio;

che il prefetto di Verona con proprio decreto del 20 ottobre 1983, dopo aver affermato che nel consiglio comunale di Nogara « si sono così verificate le condizioni previste dall'articolo 4, quinto comma, della legge 22 dicembre 1969, n. 964, per promuovere lo scioglimento del consiglio stesso, ai sensi dell'articolo 323 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148 », ha decretato tuttavia non lo scioglimento del consiglio, ma solo la sospensione dello stesso -

a) quali siano le ragioni di questa decisione che appare inadeguata rispetto alla realtà dei fatti;

b) quali direttive il Ministero abbia dato in relazione alla decisione prefettizia menzionata;

c) quali iniziative il Ministro intenda assumere per arrivare con rapidità allo scioglimento del consiglio comunale di Nogara e alla fissazione della data delle nuove elezioni, sulla base delle leggi vigenti, affinché a far fronte alle necessità del comune di Nogara sia un consiglio comunale democraticamente espresso dai cittadini di quel comune.
(4-01475)

BAMBI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, a seguito del contratto unico nazionale della sanità, la maggioranza dei medici condotti ha avanzato ricorso al TAR chiedendo la sospensiva dell'efficacia dell'atto (decreto del Presidente della Repubblica) con il quale è reso esecutivo ai sensi dell'articolo 47 della legge n. 833 del 1978 il primo accordo nazionale unico per la sanità, siglato a Roma il 29 aprile 1983 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 197 del 20 luglio 1983. Infatti il ricorso al TAR è stato presentato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

perché la categoria ritiene improponibile perché prematura, qualsivoglia scelta, fra quelle previste dal contratto unico nazionale, per i medici provenienti dalle condotte degli enti comunali, per tre ordini di fattori:

1) ritardi delle regioni e delle unità sanitarie locali nell'attuazione degli adempimenti previsti dalla legge n. 833 del 1978 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979:

a) mancano i ruoli nominativi regionali del personale dipendente;

b) mancano le definitive piante organiche del personale;

c) non sono stati ancora banditi e tanto meno espletati i concorsi riservati;

d) non sono state definite le fasce orarie per ciascun servizio;

e) non si è provveduto alla distrettualizzazione dei servizi, né alla programmazione dei distretti;

2) mancata armonizzazione delle norme del contratto unico nazionale e della convenzione unica, nelle parti che riguardano i medici a duplice rapporto di lavoro:

a) definizione certa dei massimali spettanti al medico a tempo definito o a *part time*, per tutto l'arco temporale di validità dei due contratti;

b) definizione uniforme della gradualità dei tempi e dei modi di rientro nei nuovi massimali, non solo per i medici a *part time* o a tempo definito, ma anche per quelli che opereranno per il tempo pieno;

c) garanzie di uniformità nazionale nelle possibilità di associazione con giovani laureati non inseriti, per i medici soggetti a rientri gradualità;

d) certezza del diritto di poter conservare le proprie scelte nel settore convenzionato, senza limitazioni e fino al compimento del 70° anno di età, per coloro che godono di trattamento di quiescenza come ex medici condotti, raggiunto a termini di carriera o anticipatamente;

e) proposta di una liquidazione, in analogia a quella prevista per i settantenni, nel caso di interruzione anticipata del rapporto convenzionato;

3) necessaria definizione dei numerosi punti controversi del contratto unico e preliminare emanazione di strumenti legislativi in attuazione delle dichiarazioni del Governo allegate al contratto:

a) garanzie che il trattamento economico dei medici a *part time*, in sede di primo inquadramento, non sia inferiore a quello goduto in precedenza;

b) emanazione di precise norme relative ai numerosi problemi previdenziali;

c) garanzie che la scelta operata dal medico per il tempo di lavoro sia accolta ed accordata dall'amministrazione;

d) emanazione di norme in attuazione dei concorsi riservati (articoli 67 e 69 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761) in tutte le USL di ogni regione, prima dell'inquadramento definitivo dei medici condotti;

e) garanzie circa la redditività senza limite della duplice attività di medico dipendente a tempo definito o a *part time* e di medico convenzionato. Effettuazione preliminare alle opzioni della revisione delle tabelle di equiparazione allegate al decreto del Presidente della Repubblica numero 761 del 1979 secondo le dichiarazioni del Governo aggiunte in calce al contratto prima della firma del medesimo.

Per conoscere quali iniziative il Ministro intenda adottare per restituire alle categorie la serenità e la certezza nella loro attività professionale. (4-01476)

NICOTRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza:

che da oltre un decennio è stato iniziato e non completato l'edificio destinato a convitto per l'istituto professionale di Stato per l'agricoltura in Lentini;

che atti vandalici hanno in parte distrutto le strutture realizzate con un pri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

mo lotto di lavori, poi sospesi per il fallimento dell'impresa;

che un ulteriore finanziamento di circa 800 milioni è rimasto sulla carta in quanto la relativa gara d'appalto delegata all'ESA è rimasta deserta.

Per sapere se il Ministro non intenda impartire direttive alla CASMEZ al fine di disporre - con procedura d'urgenza - la gara in aumento per non mandare in rovina l'attuale struttura. (4-01477)

NICOTRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno emanare opportune direttive ai questori per evitare la revoca « facile » delle patenti di guida. Infatti i questori stanno revisionando, per combattere la criminalità, la posizione di tutti i possessori di patenti e nei casi in cui riscontrino precedenti penali con estrema facilità dispongono il ritiro della patente.

All'uopo va osservato che è letteralmente ridicolo combattere la criminalità con il ritiro delle patenti non tenendo conto che negli anni ottanta l'auto è un mezzo di lavoro e che proprio nei casi di tanta povera gente (braccianti agricoli, operai) che magari hanno avuto qualche trascorso penale il ritiro della patente spesso comporta l'automatica perdita della possibilità di lavoro.

Il Ministro infatti si renderà certamente conto che chi vuole delinquere lo fa a prescindere dal possesso della patente. (4-01478)

ZOPPETTI E GIANNI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

1) a causa dell'errata gestione finanziaria e di investimenti superflui l'Istituto chemioterapico italiano di Lodi (Milano) è stato messo nel 1980 in amministrazione controllata e successivamente il tribunale ha deciso lo stato fallimentare, affidando a un curatore la gestione provvisoria dell'azienda;

2) di fronte al perdurare della crisi e alla non sicura prospettiva dell'azienda, più di 250 lavoratori, rispetto ai 500 del 1980, se ne sono andati;

3) le organizzazioni sindacali aziendali e territoriali, nonché l'amministrazione comunale di Lodi preoccupati per le gravi conseguenze sull'economia e sulla occupazione del territorio, hanno svolto una serie di iniziative per far intervenire energie imprenditoriali pubbliche e private con il preciso scopo di salvare una delle aziende più significative del Lodigiano in ragione della sua produzione, che è orientata verso specialità medicinali e di chimica fine;

4) tali iniziative hanno richiamato un timido interesse dei dirigenti della SCLAVO, azienda del gruppo ENI-Chimica, e di alcune aziende private, senza ottenere finora l'esito sperato;

4) il tribunale, con la decisione di non più procrastinare la gestione provvisoria oltre il 31 dicembre 1983, ha evidenziato la gravità della situazione e pertanto chi vuole salvare l'azienda e l'occupazione dovrà farsi promotore di proposte risolutive, pena la fine dell'ICI -

se non ritengono opportuno intervenire innanzitutto nei confronti della direzione della SCLAVO (ENI-Chimica) per incoraggiarla a proseguire con più speditezza il confronto, ricercando in esso un accordo accettabile dai lavoratori e dai sindacati.

Qualora le trattative con l'imprenditore pubblico fallissero occorre sensibilizzare quegli imprenditori privati che hanno già avuto modo di contrattare e di far conoscere il loro interesse per l'ICI al curatore fallimentare cercando di salvaguardare l'occupazione.

Infine gli interroganti chiedono di conoscere quali ulteriori iniziative i ministri intendano prendere al fine di far continuare a produrre un'azienda considerata fattibile e vitale per l'economia del territorio e con tutti i requisiti posti dal piano nazionale per la chimica fine. (4-01479)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

URSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritiene di assumere iniziative per porre rimedio alla grave sperequazione che si è venuta a creare nel trattamento fiscale riservato ai giocatori non professionisti nelle varie discipline sportive, rispetto al « professionismo sportivo » disciplinato dalla legge 23 marzo 1981, n. 91.

In particolare, per quanto attiene all'imposta sul valore aggiunto (IVA) di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, l'articolo 15 del predetto decreto del Presidente della Repubblica prevede l'applicazione dell'aliquota dell'8 per cento sui corrispettivi derivanti dalle prestazioni sportive di cui alla tabella A, parte 3^a.

Il medesimo trattamento non viene, invece, riservato ai giocatori non professionisti e alle corrispondenti organizzazioni, che, nel caso dell'IVA, sono soggetti all'aliquota normale del 18 per cento, che, oltre a costituire una palese mortificazione del « dilettantismo » in generale, che poi è la naturale matrice del « professionismo » inteso nella sua più larga accezione, rappresenta una palese violazione del disposto costituzionale secondo cui ad analoghe fattispecie economiche deve corrispondere analoga imposizione.

Aggiungasi, inoltre, che l'esercizio dilettantistico dei vari sports comporta, per i diretti interessati, notevoli sacrifici personali ed economici che, nel caso particolare, verrebbero vieppiù aggravati da una così distorta ed iniqua imposizione.

Per tutto quanto sopra esposto, l'interrogante — permanendo il grave stato di disagio che sta dando vita ad un notevole contenzioso fra gli uffici fiscali della Repubblica e le società esercenti attività sportive riservate ai dilettanti — desidera avere urgente ed ampia conoscenza:

a) dei provvedimenti che l'amministrazione finanziaria, nella persona del suo titolare, intende assumere per consentire allo sport dilettantistico il medesimo trattamento fiscale che viene in atto riservato a quello professionale;

b) delle eventuali disposizioni che, nella soggetta materia, sono state impartite ai vari uffici provinciali IVA per la definizione del notevole contenzioso attualmente pendente.

L'interrogante, infine, desidera conoscere se, in considerazione del precario trattamento economico riservato al « dilettante » dalle varie società sportive che, peraltro, si reggono quasi esclusivamente sull'apporto contributivo dei soci, il Ministro non ravvisi l'opportunità di assumere iniziative per esentare da qualsiasi tipo di imposizione fiscale il dilettantismo sportivo. (4-01480)

TAMINO, POLLICE E RONCHI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — preso atto che in seguito al terremoto che ha colpito Parma e le zone limitrofe il giorno 9 novembre 1983, si è creata una pesante situazione di inabitabilità del centro storico della città, già di per sé composto da abitazioni fatiscenti grazie alla incuria della proprietà edilizia che agisce solo in un'ottica di speculazione e di espulsione dei settori popolari dal centro storico, e all'immobilismo dell'amministrazione comunale;

considerato che questa situazione si può trasformare, come in altre zone d'Italia, in una ulteriore occasione per le manovre speculative delle società immobiliari —:

1) per quali motivi si sia data la precedenza agli interventi e ai sopralluoghi di edifici pubblici di non immediata utilità, al posto di intervenire rapidamente sulle abitazioni del centro storico;

2) perché non si dia atto alla requisizione degli alloggi sfitti per alloggiare gli sfollati, invece di ricorrere agli alberghi e di paventare la costruzione di case prefabbricate alla periferia della città, venendo così a prefigurare quella che potrebbe essere una manovra speculativa che allontanerà i ceti popolari dal centro cittadino. (4-01481)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che in molte scuole di Lecce le lezioni procedono ancora con orario provvisorio;

che il disordine è ancor più aggravato dal fatto che i docenti usufruiscono dei quattro giorni di festività soppresse secondo esigenze individuali, così come previsto dalla normativa vigente —

quali provvedimenti si intendano assumere per evitare che una tale situazione di disagio per gli studenti si protragga nel tempo. (3-00390)

FERRARI SILVESTRO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che l'Ente nazionale cellulosa e carta provvede nel 1978 alla costituzione della società P.A.I.C.A. al fine di gestire in Cremona uno stabilimento idoneo alla produzione di pasta semi-chimica e chemio-meccanica per carta;

che scopo dichiarato dell'Ente nazionale cellulosa e carta, al momento dell'acquisizione dell'azienda era quello di effettuare « sperimentazione produttiva »;

che i risultati conseguiti in questi anni non sono stati positivi in termini economici (in considerazione anche della pesantezza del mercato e della crisi della carta) ma vanno valutati positivamente in termini di sperimentazione, compito primario dell'ENCC;

che la P.A.I.C.A. è una delle poche aziende produttrici di pasta per carta superstiti in Italia;

che una chiusura dell'azienda significa rendere ancora più pesante il ricorso alla importazione delle paste celluloniche di produzione estera —

se il Ministro non ritenga di promuovere un urgente, limitato intervento finan-

ziario dell'ENCC, previsto per tutte le società di questo ente pubblico, che permetta alla P.A.I.C.A. di continuare la propria attività, imperniata sulla produzione e sulla sperimentazione, garantendo l'occupazione di un personale altamente specializzato. (3-00391)

CASTELLINA, CRUCIANELLI, CAFIERO, GIANNI E SERAFINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che gli interroganti presentarono un'interpellanza in data 21 ottobre 1983 (n. 2-00117) per sollecitare l'interessamento del Governo italiano sulla brutale repressione cui sono sottoposti gli antifascisti cileni, ricordando in particolare il caso di cinque giovani — Jorge Palam Danoso, Carlos Alberto Araneda Miranda, Hugo Jorge Marchant Royo, Susana Alejandra Capriles Rojas e Marta Silvia Soto Gonzales — accusati senza prove di aver concorso all'assassinio del sindaco di Santiago, e per questo deferiti al consiglio di guerra;

premessi altresì che il Consiglio di guerra è stato convocato per il prossimo 25 novembre, e il procuratore militare di Santiago del Cile ha richiesto la pena di morte per tre imputati e la reclusione di cinque anni per le due donne —

quali iniziative urgenti il Governo intende adottare per salvare la vita ai patrioti cileni e per ottenere, come minimo, il loro deferimento ad un ordinario tribunale penale. (3-00392)

RICCIUTI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che:

il giorno 16 novembre alle ore 17 una nube tossica ha invaso la città dell'Aquila (detta nube si è sprigionata dallo stabilimento RAVIT sito in Bazzano);

un guasto ad un micronizzatore per la lavorazione di pesticidi ed esterifosfodici ha portato ad un surriscaldamento dell'impianto che è giunto a temperatura prossima all'esplosione. Le sostanze pron-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

tamente usate per il raffreddamento della struttura hanno sprigionato vapori che hanno invaso la città dell'Aquila creando forti fastidi alla respirazione ed allarme fra la popolazione;

poiché incidenti di tal genere si sono già verificati in passato senza che si sia giunti a creare strutture tali da evitare il ripetersi di così grave inconveniente -

quali iniziative intendono con urgenza adottare al fine di scongiurare più gravi fatti che potrebbero verificarsi negli stabilimenti di Bazzano e che potrebbero mettere in grave pericolo la sicurezza dei cittadini dell'Aquila. (3-00393)

RICCIUTI, FIORI, REBULLA, SANZA, NENNA D'ANTONIO E QUARTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che risulta agli interroganti:

che varie aziende i cui progetti formativi di accesso al fondo sociale europeo hanno esaurito l'iter previsto dagli articoli 18 e 25 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, sono in attesa da circa 90 giorni della firma del solo mandato di pagamento a valere sul fondo di rotazione;

che detto fondo attualmente ha una dotazione di 400 miliardi ed ha amministrazione autonoma e gestione fuori bilancio da parte del Ministro del lavoro ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 1041 del 25 novembre 1971;

che la firma degli atti amministrativi di competenza del Ministro del lavoro ha subito e subisce inammissibili ritardi anche per le pratiche relative all'autorizzazione della cassa integrazione guadagni delle aziende in crisi -

quali urgenti decisioni intenda prendere per rimuovere gli ostacoli segnalati al fine di riportare serenità nel mondo del lavoro e di assicurare quello imprenditoriale. (3-00394)

TRIVA, SARTI ARMANDO, BELLOCHIO, MINERVINI, PIERINO, AULETA, UMIDI SALA, ANTONI, BRINA E BRUZZANI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere -

premessi che è stato eseguito un mandato di cattura nei confronti del generale Domenico Peloso coinvolto nello scandalo dei petroli, già comandante dell'VIII zona Piemonte-Valle nel cui ambito territoriale deve essere esercitata la vigilanza su alcune case di gioco, attività che appaiono essere state poco vigilate;

considerato inoltre che il ricordato scandalo dei petroli ha raggiunto un'area di coinvolgimento e un livello di responsabilità inediti nella storia del nostro paese, anche quella degli ultimi venti anni, se si tiene conto che è stato inquisito il massimo vertice della stessa Guardia di finanza -

quali sono state le ragioni ed i motivi che hanno portato il Ministro delle finanze a conferire al generale Domenico Peloso l'incarico di direttore centrale del contenzioso del Ministero delle finanze;

quali sono state le procedure per tale nomina, se l'ex generale Peloso si era dimesso volontariamente e quando, e se tale nomina al Ministero era stata concordata mentre era in servizio. (3-00395)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come sia avvenuto il sequestro di persona della farmacista Gina Manconi di Nuoro e se non ritenga che il numero dei sequestri già verificatisi nel 1983 imponga particolari iniziative dirette ad evitare una nuova ripresa della attività criminale in Sardegna, in particolare in direzione della difesa dai sequestri di persona e dalle estorsioni. (3-00396)